





QUESTIONI APRUZZESI

di NICOLA PALERMO

di NICOLA PALERMO

Libreria della Università

di Teramo

QUESTIONI APRUZZESI

TERAMO

Libreria della Università

1902



QUESTION ANSWERS

QUESTIONI APRUZZESI

RISOLUTE

da

D. NICCOLA PALMA

Canonico della cattedrale
Aprutina

SOCIO DELL' ISTITUTO DI CORRISPONDENZA
ARCHEOLOGICA DI ROMA, DEL REGALE ISTITUTO
D' INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI, E DELLE SOCIETA'
ECONOMICHE D' AQUILA E DI TERAMO



TERAMO

Tipografia Angeletti

1837

QUESTIONI ASTRONOMICHE

RISOLTE

di

D. NICCOLÒ PALMA

Canonico della cattedrale
Napoli

REGIO DEL INSTITUTO DI CORRIGENDAZIA
ARCHIDIOCESI DI ROMA, DEL REGIO INSTITUTO
D'INCHIOSTRIATO DI NAPOLI, E DELLA SOCIETA'
LITTORALE DI AGRICOLTURA E DI MUSEO



TERAMO

Tipografia di ...

1837

3 Questioni Apruzzesi

1 *Come andò a fissarsi l'attuale tortuosa linea di confine tra il primo ulteriore Apruzzo, e la Pontificia delegazione d'Ascoli?*

2 *Quale politica ragione consigliò Federico di Svevia ad imporre nome Aprutio alla più considerabile delle nove provincie, nelle quali ei divise i suoi dominj di qua dal Faro?*

3 *E' più consono alla vera etimologia il pronunciare e lo scrivere Apruzzo, ovvero Abruzzo: ed in conseguenza Apruzzese o Abruzzese, Aprutino o Abrutino?*

4 *Tranne la semplice estensione del nome da un Aprutio antico ad un nuovo, di qual peso sono le altre etimologie di Apruzzo, nel senso complessivo in cui oggi si prende tale parola?*

5 *Dalle false etimologie di Apruzzo è derivato alcun dispiacevole pregiudizio?*

6 *Lo sbaglio di chi ha creduto il moderno Abruzzo identico all'antico Brutium di quante false imputazioni è stata causa?*

7 *Qual conto dee farsi dell'autorità dei così detti classici Italiani e de' dizionarj, che hanno Abruzzo non Apruzzo?*

8 *Cosa dir di coloro, che in vece di Apruzzo, pronunciano e scrivono Abruzzo?*

9 *Cosa in ispecie d'un Apruzzese, il quale raddoppiando il b, pronunciasse o scrivesse Abbruzzo?*

Nella stessa guisa che a presentar la soluzione de' problemi hanno i geometri talvolta bisogno di premetter la dimostrazione di qualche preparatorio teorema, che chiamano *lemma*; così avanti d' esporre quel che penso sulle proposte questioni, mi fa mestieri assodare tre storiche verità. Quindi saranno dodici le proposizioni da dimostrarsi.

I.

Il tratto di paese avente il Piceno al nord, l'agro Vestino-Pinnense e l'Atriano al sud (al qual lato serviva di contermine il corso del Vomano) si chiamò, fino alla decadenza dell'impero e della lingua de' Romani, Praetutia.

Plinio (1) nell'avvertirci che nel fiume *Helvino*, altrimenti *Ubrata*, *finitur Praetutiana regio, et Picentium incipit*: Frontino (2) nel riferire *Interamnitium Praetutianorum quamdam oppidi partem Asculanorum sine circumdari*: Tolomeo (3) *Vestinorum civitates, qui sunt magis orientales Praetutiis, Pinna ec.* Plinio (4) nell'indicare il fiume *Vomano* e l'agro *Pretuziano* immediatamente dopo l'agro *Atriano* ed *Atri colonia*: Tito Livio (5) e Polibio (6) nell'accertarci che *Annibale* in seguito della

(1) Lib. III. cap. 13.

(2) *de Colon.*

(3) III. tab. 6. *Europ.*

(4) *Ibid.*

(5) XXII. 6.

(6) Lib. V.

7

battaglia del Trasimeno, partito dal Piceno, devastò in pari tempo *Praetutianum Adriamumque agrum*, abbastanza ci convincono che i Pretuziani ebbero in conterminali i Piceni da un canto, i Vestini Pinnensi e gli Atriani dall'altro. A così venerande testimonianze è quasi superfluo l'aggiungere in comproue i monumenti epigrafici, e le autorità dei moderni. Pur giova riportar due de' primi, entrambi rinvenuti e conservati in Teramo, già *Interamnia* capo-luogo de' Pretuziani:

COLLEGIO
CENTONARIORVM
INTERAMNITHIVM
PRAETVTIANORVM
IN . FRONT . P . XXX . AGRO . P . XL

T . STATIO . T . F . VEL
PRAETVTIANO
PRAEFECTO . COH . II
BREVCORVM . TRIBV
COH . II . HISPANORVM
EQ . CR
C . STATVS . PRAETVTIANVS
FRATER
L . D . D . D

Piace additar tra le seconde le storie del cav.

Bossi e del Micali, che nel Pretuzio han ravvisata una » società separata, libera e indipendente a mezzodì del Piceno tra i fiumi Vomano e Salinello ». E' dunque verità patente che il tratto di paese, il quale ebbe il Piceno al nord, l'agro Vestino-Pinnense e l'Atriano al sud (al qual lato serviva di contermine il corso del Vomano) si chiamò, fino alla decadenza dell'impero e della lingua de' Romani, *Praetutio*: e nel volgare dialetto *Praetuzio*, come dimostra la lettera T raddoppiata nell'iscrizione indiritta a T. Stazio.

II.

Il medesimo tratto si appellò ne' bassi tempi Aprutio: il cui più frequente derivato aggettivo fu Aprutiensis fino a tutto il secolo XI; Aprutinus dai primi anni del XII.

Gl'idiomi, finchè non muojano, vanno soggetti a cambiamenti, specialmente da che genti diverse sopravvengono e s'impastano in modo colla primitiva nazione, da comporre in fine un popolo solo. I barbari penetrati in Italia, e più che mai i Goti ed i Longobardi, i quali vi tennero più fermo piede, nell'adattarsi appoco appoco al linguaggio de' nostri antenati, il doverono necessariamente storpiare. È assai raro trovare una regione o una città, la quale nel moderno suo nome non presenti un'alterazione dall'antico. Questa è talvolta così significante, che la modificazione di *Praetutio* in

Aprutio, in un vocabolo cioè abbreviato, le cui lettere son tutte contenute nel primitivo, dee sembrar discreta.

Il più antico incontro del nome *Aprutio* è nel libro X. delle epistole di S. Gregorio il grande: *Anio Comes Castri Aprutiensis* (1). *Gregorius Passivo Episcopo Firmano — Bene novit fraternitas vestra quam longo sit tempore Aprutium pastoralis sollicitudine destitutum* (2). *Gregorius Opportuno de Aprutio* (3). Tutte e tre furono spedite nella V. indizione, vale a dire da settembre 601 ad agosto 602. Da tal' epoca non v' ha secolo, in cui il nome *Aprutio* non si rinvenga adoperato ad indicar tassativamente il tratto di paese tra la contea Ascolana e la Fermana al nord, e la Pinnense al sud. Il p. Fatteschi, che dall' archivio di Farfa novelle dovizie ha ricavato, riporta un cambio tra l' abate e Fulcualdo, dell' aprile 767, in territorio *Aprutiensi, super rivum qui vocatur Trottinus* (4). La cronica Farsense riferisce una bolla di Papa Pasquale I. in cui si confermarono all' abate Ingoaldo nell' 817 i diritti *sive in comitatu Reatino, vel Furconino, Asculano, Firmano, Aprutiensi, et Pinnensi, et Balbensi, et Teatino* (5). Abbiamo da Anastasio bibliotecario che tra i vescovi assistenti alla coronazione di Lodovico II. nell' 844, fu *Sigismundus Episcopus sedis Aprutinis*.

(1) *Epist.* 12.

(2) *Ep.* 13.

(3) *Ep.* 14.

(4) *Append.* 20.

(5) *R.* I. par. 2. l.º 2.

Lo stesso imperatore nell' 867 confermò ai Casinesi tutt' i beni siti *in finibus Pennensis, et in finibus de Aprucio usque in Firmo, et in finibus Teanensi usque in flumen Trinio, et in finibus Balba, et in finibus Marsi, et in finibus Furcone, et in finibus Amiterno* (1).

Tralascio l' investitura, anche delle proprietà acquistate *per Aprutium*, data nell' 874 al sorgente cenobio di Casauria da Eribaldo conte del sacro palazzo (2); dappoichè dall' 886 ci si apre nel cartolario della Chiesa Aprutiese una selva di documenti, ove 1.º i vescovi *sedis sancte Aprutiensis* o *Aprutinensis*, l' episcopo *Aprutinense* o di *S. Maria de Aprutio*, i conti *de Aprutio*: 2.º le ubicazioni degli stabili, obbietti de' contratti, dai nostri paesi addossati agli Appennini fino a quelli piantati sulle coste del mare, i quali sempre diconsi siti *in Aprutio, in Aprutiensi territorio, ipso comitatu de Aprutio*: 3.º lo spesso assegnarsi ai terreni, su cui le transazioni cadevano, in termine ora il Comano o Gomano or il Trutino, or la Veczola o Beczola, or il Salino (che i moderni chiamar vogliono Salinello) or la Ubrata: val quanto dire i fiumi *Vomanum, Batinum, Albulates, Suinum* ed *Helvinum*, da Plinio descritti nel *Praetutio*: 4.º il precisarsi che i placiti tenuti nell' 897, nel 1058 e 1065 *in castro S. Flaviani*, ond' è

(1) Gattola *de orig. et progr.* p. 38 et 39.

(2) R. I. *ibid.*

sorta Giulia-nova : nel 1056 *ante ipsum castrum de la Vitice* , pertinenza di Putignano : nel 1057 in *Grassiano* , comune di Notaresco : nel 1077 in *Biczini* , tenimento di Cologna , furono celebrati *in comitatu Aprutiensi* , *in territorio Aprutiensi* , e perciò si veggono chiusi coll' *Actum in Aprutio feliciter* ; tutto pruova ad esuberanza che *Aprutium* del medio evo era identico a *Praetutium* dei tempi classici. La dimostrazione rassodasi dall' osservare che quando gl' immobili eran posti oltre il Vomano , come in una precaria del 948 , ed in una douazione del 1116 , diconsi essere *infra territorio Pinnense* , o *in Pinnensi comitatu* : ed ogni qual volta gli stipulati rogavansi nella contea di Penne , come un testamento del 1026 , ed una donazione del 1050 , finivano coll' *Actum in Pinne*. All' incontro se i beni rimanevano oltre la Ubrata verso il mare , come in donazioni del 1018 e 1027 , ed in un breve recordationis del 1057 o di quel torno , si dicevano esistere nel ministero *Trontense* o nel *Firmano*. Le stessissime illazioni si deducono dal cartolario di S. Gio. a Scorzone , custodito dalle monache di S. Giovanni di Teramo , alle quali quel nobile cenobio fu unito. Contiene molti atti del secolo XI. ove pur sempre si legge *Aprutium* , *Aprucium* , e dove pure costantemente distinguesi ciò che apparteneva al territorio *Aprutiense* o *Apruciense* da ciò ch' entrava *infra territorium Esculanum* , *in comitatu Esculano*.

I domestici documenti però da banda , e

si arrechino gli estranei. Leone Ostiense scrisse sempre *Aprutium*, sia ch' egli parlasse, sia che riferisse il sunto dei diplomi: com' è uno di Lodovico II. il quale al monastero di S. Angelo a Barrea confermò tutt' i beni, *Teate quoque, et Penne, atque Aprutio, nec non et Asculo*. Il Gattola, cui andiamo debitori della pubblicazione delle carte importanti del celebre archivio di Monte Casino, nella *Storia Cassinese* riporta una concessione d' usufrutto di terre, confinanti col fiume Trotino, *in territorio Apruciensi*, del 982 (1): due placiti tenuti *in territorio Apruciense*, l' uno nel 989 in *Campora*, S. Eleuterio e Piane a campora; l' altro del 990 nel *campo de Becino, qui est juxta flubio Trotino* (2): ed una moltitudine di stipulati concernenti i subordinati nostri monasteri di S. Niccolò al Tordino, di S. Gio. a Scorzone, di S. Angelo ad puteum, di S. Angelo a marano e S. Lorenzo a Salino, dal 1004 al 1023, in tutt' i quali si legge *in territorio Aprutiense* o *Apruciense*, *in Aprutio* o *in Aprucio* (3). Nella dissertazione poi *de origine et progressu ec.* salta agli occhi che i diplomi di Ottone II. nel 981, di Ottone III. nel 998, di Corrado II. nel 1038, e di Arrigo o Errico nel 1047 serbano uniformemente l' ordine topografico nel confermare le giurisdizioni e possidenze del Cassinese archice-

(1) pag. 122.

(2) pag. 123. 140.

(3) pag. 196. 203, 316, 321, 326.

nobio. Da quelle esistenti nelle contee Marsicana, Valvense, Forconense e Pennense si viene all' *Aprucigense comitato* o all' *Aprutio*, ed immediatamente dopo si passa alla contea Ascolana, e Fermana (1). Vi è cosa più evidente che l' *Aprutio* veniva circoscritto dalla contea *Pinnense* da un canto, e dalla *Marchia* dall' altro? Serbano del pari l' ordine topografico, comechè per opposta direzione, un diploma di Corrado I. riferito dal Fatteschi, in cui si confermano alla badia di Farfa le dipendenze *in comitatu Firmano.... in comitatu Aprutiensi... in comitatu Teatino* (2); e due diplomi, di Berengario cioè nel 917, e di Ottone I. nel 976, coi quali restarono convalidate le libertà e gli averi degli abati di Casauria nelle contee di Fermo, d' Ascoli, d' Apruzzo, di Penne e di Chieti (3). Mille e mille altre comprouve addurre io quì potrei: rammentar, per esempio, la vittoria ottenuta da Adamo abate Casauriense *super Petrum Episcopum S. Sedis Aprutiensis* in placito tenuto nel 976 *in territorio Aprutiense, in ipso plano de Ancariano*, Piancarani villa di Campli, conchiuso col solito *Actum in Aprutio* (4); laddove se gli stipulati attinenti all' insigne badia di Casauria, posta quasi sul cuore del vasto tratto di paese, al quale di poi si estese il nome Apruzzo,

(1) pag. 77. 92. 137. 149.

(2) append. 91.

(3) R. I. par. 2. t.º 2. col. 823. 828.

(4) Ibid. col. 823. 828.

erano avvenuti in qualsisia luogo delle contee di Penne o di Chieti, finiscono coll' *Actum in Pinne*, o coll' *Actum in Teate*, in *Tete*. Una più lunga insistenza però mi renderebbe noioso; quindi passo a precisar l'epoca, in cui l' *Aprutiensis* e somiglianti patronimici andarono a modificarsi irremovibilmente in *Aprutinus*.

Si fatto cambiamento d' inflessione non era avvenuto a tutto il secolo XI., perchè hassi ad ascrivere al cader del 1098 la memoria, registrata nel codice messale della Chiesa Teatina, d' aver il Normanno Drogone confessato i suoi peccati a Rainulfo vescovo Teatino, assistito da Ugone *Aprutiense* e da due altri vescovi (1). Nè anche era avvenuta nel 1001, *quo tempore plura bona Episcopio Aprutiniensi dono sunt data* (2). Il cartolario di S. Gio. a Scorzone dimostra che ne' primi sette anni del XII. secolo usurpavasi indistintamente l' *Aprutinus*, come in una donazione del 1103, e l' *Aprutiensis* che si rincontra in atti del 1104 e 1107. In fine il primo prevalse: *Cum hominibus Aprutinis*, così nel 1108: *Ego Atto Comes Aprutinus tradidi tibi Berardo Aprutino Episcopo, et Ecclesie S. Marie Interamnensi, quæ sedes Episcopatus est*, così nel 1116 (3). *Ego Wido Dei gratia Aprutinatorum Episcopus*, così nel 1128 (4).

(1) Ughell in *Teatin*.

(2) *Idem in Aprutin*.

(3) *Idem ibid*.

(4) Brunetti *Sacr. et prof. Apr. mon.* III. p. 52.

Roberto, essendo uno de' giustizieri del Re Ruggieri, si soscriveva *Comes Aprutinus* nel 1148 (1). Corrado in un diploma del 1150 chiamò *Aprutino* il conte Matteo (2). Anastasio IV. appellò *Aprutina* la chiesa e la contea nel 1153 (3). Nè altro aggettivo adoprarono i cronisti di Casauria e di Carpineto, entrambi i quali scrissero sul declinar del XII. secolo. Tale modificazione rimase stabile. È inserita nel testo canonico una decretale di Gregorio IX: *Jacobus Canonicus Esculanus exposuit quod cum ipse in Ecclesia Aprutina ec.* (4): e dura oggigiorno così nella nostra diocesi, come in tutti gli uffizj e tribunali, ed in tutte le segreterie e congregazioni di Roma.

III.

Identico rimanendo all' *Aprutio* l' australe confine dell' antico *Practutio*, ottenne un' ampliamente a tramontana: in prima verso greco, coll' essersegli unita buona porzione dell' agro *Truentino* di là dalla *Ubrata*, ed anche di là dal *Tronto*: di poi verso maestro, coll' essersi esteso di là da *Salino*, sopra varj piccoli luoghi della contea *Ascolana*.

Che per l' intero secolo XII. l' *Aprutio* continuasse ad esser limitato a mezzodì dal cor-

(1) *Hist. Cass.* p. 198.

(3) *Idem in Aprutin.*

(2) *Ughelli in Asculan.*

(4) *Lib. V. tit. 3. cap. 44.*

so del Vomano , chiaramente apparisce dal catalogo de' feudatarj , unica carta superstite nel regio archivio dei tempi Normanni , riavenuta e pubblicata dal p. Carlo Borrelli. Vi si scorge che il Regno non era per anco diviso in provincie , ma in *contestabilie* , o sieno comandi militari : perciò vi si ritengono i nomi d' Apruzzo , Penne , Tete , Balba , Amiterno , Forcona , Marsi ec. *Comes Robertus Aprutii dicit quod tenet in demanio a domino Rege in Penne Acrium* (correggi *Atrium* , *Atri*) : *et in Aprutio S. Flavianum ec.* Seguono i suffeudatarj di Roberto *in Aprutio* , i quali tenevano Bellante , S. Omero , Tortoreto ec. : e quindi separatamente altri che tenevano *in tenimento Penne de eodem Comite Roberto* : ed *in Penne* si descrivono Aquilano , Colledonico , Chiarino , Cermignano , Catignano , Civitaquana , Carpineto , Pietranico , Cugnoli , Montebello , Brittoli ec. , luoghi che ognuno conosce tra il Vomano e la Pescara. Desumesi lo stesso dalle altre rivelazioni. Trasmondo possedeva *in Aprutio Collevocchio e Morro* ; *et in Penne Balbianum*. Oderisio abate di S. Clemente confessò d' aver feudi *in Tete* , *in Penne* ; e d' avere *in comitatu Aprutii Guardiam ec.* Guido *Episcopus Aprutii dixit quod tenet in Aprucio Teramum ec.* ; *et in Penne tenet Lucum* , perchè sulla destra sponda del Vomano. Nulla di più decretorio però delle espressioni del cronista di Casauria , quando voleva notar che il suo abate dal monastero , da un angolo cioè della contea di Penne , recavasi alle possessioni

di qua dal Vomano : *Fuit necessarium quod iret in Aprutium Abbas iterfaciens in Aprutium perrexit Volens ire in Aprutium ... Post hæc , quo præordinaverat Aprutium tendit.* L'estensione del nome *Aprutio* di là dal Vomano nè meno avvenne nel regno dell'imp. Errico di Svevia , giacchè questi confermando con diploma del 1195 alla badia di S. Gio. in Venere ogni dritto ed immobile , li specificò prima *in terra Theatina* , di poi *in terra Pennensi* , e finalmente *in Aprutio* (1) . Che più ! Essa nè auco accadde per un bel tratto del regno di Federigo II. Prescindendo da altri indizj , il Gattola riferisce una transazione del 1220 tra Niccolò preposto de' SS. sette Frati e varj prepotenti convicini , stipulata *in choro SS. septem Fratrum* , chiesa tra Mosciano e Giulia , subordinata all' illustre monastero della Majella nella contea Teatina : *præsente Monacho S. Liberatoris de magella nomine Onufrio , qui eo tempore erat legatus in Aprutium a domino preposito et capitulo S. Liberatoris de magella* (2) .

A provare la seconda parte della presente tesi mi è forza tornare indietro , per avvertire che il *Praetutium* nelle maremme confinava col l'agro Truentino. *Truento* città di considerazione , e colonia Romana , di cui rimangono vestigj ove dicesi *la Civita* nel tenimento di Colonnella , aver dovea la sua pertica , e la

(1) Brunetti II. p. 151.

(2) *Hist. Cass.* p. 319.

ebbe di fatti, porzione di qua e porzione di là dal fiume del medesimo nome, tra la Ubrata che la separava dal Praetutio, ed il Tesiuo che la divideva dall'agro di Cupra. Benchè la città stata fosse distrutta, ed a quel che pare dai Longobardi, pure il suo territorio fu governato da particolare Gastaldo; trovandosi presso il Fatteschi più memorie del *ministerium*, sinonimo di gastaldato, Truentino: *territorium Troitense* in compra dell' 884, *in ministerio Trontensi* in enfiteusi del 900, *infra ministerium Trointense* in prestaria del 914, *de ministerio Trontise* in livello del 1003 (1); ed incontrandosi nel cartolario del vescovato una donazione, che nel 1027 alla Chiesa Aprutiese fece Giovanni prete e canonico di essa, di varie pertinenze nella contea Aprutiese, nella Fermana e nel *ministerium Trontense*. Durava, come sovente avviene, la denominazione, ma non la realtà; dappoichè quella gastaldia erasi, e forse fin dal tempo de' Longobardi soppressa, e se n'era incorporato il territorio alle convicine contee. La costiera di là dal Tronto fu aggiunta alla contea di Fermo; e restò unita all'Aprutio non solamente tutta la parte di qua, oggi componente i comuni di Torano, Nereto, Corropoli, Colonnella e Controguerra, ma un tratto ancora di là, ove sorge la terra di Monsampolo e dove sorse Monte-Donnello. Lo arguisco primieramente dal diploma sopra

(1) Append. 57. 59. 62. 89.

citato di Lodovico II. dell' 867 : *in finibus de Aprucio usque in Firmo*. Perchè la particolarità *usque in Firmo*, la quale pur si legge in un diploma di Ottone I. del 964 (1) se non per dinotare che intendevasi confermare ai Cassinesi non pur i beni siti nel primitivo *Aprucio*, ma quelli ben anche esistenti nell' aumento che questo conseguito avea, mercè del quale veniva l' *Aprucio* a toccar la contea di Fermo? Lo argomento con maggior certezza dal confronto d' un giudicato renduto *ad Castro S. Flaviani* nel 1065, cui assistè *Corbus de ipso Monte S. Pauli* (2) con quanto scrisse Leone Ostiense (3) : *Corbo quidam Aprutiensis obtulit monasterio B. Benedicti, quod situm est in eodem Comitatu juxta fluvio Trontu, et huic coenobio subjacet, totam portionem suam de castello Fani, a ponente di Monsanpolo, et de Monte Donnelli, al nord della stessa terra, nel tenimento di Monte Brandoue, in marzo 1050, secondo che ha il testo, il quale finisce coll' *Actum in Aprucio*, pubblicato dal Gattola (4). Se Corbo o Corbone era di Monsanpolo, e dal Cassinese cronista fu detto *Aprutiense* : e se il monastero di S. Benedetto, di cui tuttora rimane in piedi la chiesa, volgarmente appellata S. Mauro, sulla sponda sinistra del Tronto, era nella *contea Aprutiense*; egli*

(1) Gattola *de or. et progr.* p. 76.

(2) Brunetti *in schedis.*

(3) Lib. 2. cap. 72.

(4) Ibid. p. 146, 147.

è chiaro che questa si estese di là da quel fiume. Finisco a convincermene dal tenore della testè cennata rassegna de' feudatarj. *Comes Robertus Aprutii dixit quod tenet in demanio a domino Rege in Aprutio Contraguerram.* Vengono in prosieguo i suoi suffeudatarj : *Guilhelmus Colonnellus , et Jacobus frater ejus tenent in Aprutio Colonnellum Oderisius de Collerapuli tenet in Aprutio Collemrapulum Landulphus Carbon (1) tenet trans flumen Trontum Montem S. Pauli , feud. 2. mil.... Gualterius Enganna Conte tenet trans flumen Trontum Montem Donnulli , feud. 2. mil.* Non ci aspettiamo di trovar Torano e Nereto , ambidue soggetti a M. Casino , mediante

(1) La rassegna , com' è stampata , vien deturpata da non pochi errori ne' nomi proprj. Direi che *Carbon.* abbiassi a correggere in *Corbon.* e ravvisare in Landolfo un postero di Corbone : il quale , secondo me , era stato pur suffeudatario , sì perchè desumeva cognome dal dominato paese , come pure perchè la concessione di ampie tenute e di porzioni di castelli non poteva da altri partire se non dal signore territoriale. Monsanpòlo , incastellazione in origine assai meschina , corrispondente a quella più elevata punta , che or dicesi *Terra vecchia* e che ricevuta avea la denominazione dalla ben piccola chiesa di S. Paolo , antica parrocchiale , di cui rimangono le mura ; siccome sorse nella contea Aprutiense , così cominciò naturalmente ad andar coll' Aprutiense diocesi : tanto più facilmente , quanto il vescovato Truentino , di corta durata , era scomparso da un pezzo. Spiegazione sufficiente a chi va domandando quasi enimma : come mai una terra dello stato Pontificio , sia nello spirituale sottoposta ad un vescovo regnicolo.

la badia di S. Niccolò a Tordino: avendo il Cassinese abate fatta una sola offerta per tutte le sue signorie nel Regno. Ecco a buon conto l'intera porzione dell'agro Truentino di qua dal Tronto, e due paesi al di là, divenuti parti integranti dell'Aprutio, riconoscer l'alto dominio del Re, e pagargli il servizio militare in tempo di guerra. Nè nella metà del secolo XI. nè nel XII. si faceva più motto dell'abolito ministero Truentino, provenienza addivenuta rancida e forse totalmente dimenticata.

Non è così per una seconda ampliamente dell'Aprutio nella parte mediterranea verso i monti, sopra varj piccoli luoghi dell'Ascolana contea: ampliamente, che perciò io giudico assai posteriore alla prima. All'epoca della rassegna sembra che stata fosse ancor viva la memoria dell'antecedente spettanza di quei luoghi al contado d'Ascoli. *Comes Robertus Apruti.... in Asculo tenet Aquamvivam feudum 2. mil. una cum turre, quæ est similiter in Asculo.* I suoi suffeudatarj tenevano in *Asculo* altri sei paesi, fra i quali (per ommetter quelli d'oscuro controvertibile nome) *Faraone* feudo di due militi, e *Macchia* d'un milite, entrambi piantati sul sinistro margine del Salino. Ed ecco che il dominio del conte Aprutino e la sovranità del Re aveano nel XII. secolo oltrepassato quest'altro fiume, il quale, non per tutta la settentrionale linea, ma pel lato nord-ovest aveva separato il Praetutio dal Piceno Ascolano, e fino alla definitiva conquista de' Normanni continuato avea a contrassegnare il

termine della contea Aprutina ed Ascolana; talchè nel secolo XI. i luoghi di Valle Castellana si annunciavano esistere semplicemente *infra territorium Esculanum, in comitatu Esculano*, come hanno una permuta del 1042 ed una donazione del 1070 nel cartolario di S. Gio. a Scorzone: Fantolino nell'indicare il boreale confine delle proprietà da lui nel 1122 donate *Ecclesie S. Marice Teramnensi Episcopatus Aprutini*, da *Mosa sumatina* (probabilmente Pizzo di Moscia) *usque in Plano majore* (certamente Pian maggiore, casale di Macchia da borea sulla destra sponda del Salino) lo esprimeva *sicut est finis inter Comitatum Aprutinum et Esculanum* (1): ed Anastasio IV. continuava a chiamar il Salino *rivum qui decurrit inter Esculanum Comitatum et Aprutinum* (2) quantunque nel 1153 Salino, dalle sorgenti alla foce, scorresse già entro l'ampliata contea Aprutina.

Ma da quanto tempo il Salino cessato avea dal farla su quel lato da divisore? Ed in genere: quando e come andò finalmente a determinarsi l'irregolare frontiera, qual oggi esiste, fra il Teramano Apruzzo ed il contado Ascolano? Posso omai esporre il mio divisamento, per aver le dimostrazioni dei tre lemmi renduto facile lo scioglimento dei proposti problemi, non mai finquì nè risolti nè esaminati.

(1) Ughelli in *Aprutin.*

(2) *Idem.*

IV.

Le conquiste de' Normanni, ed un concorso di circostanze favorevoli alle ragioni di Papa Innocenzo III. andarono a fissare l'attuale tortuosa linea di confine tra il primo ulteriore Abruzzo, e la Pontificia delegazione d'Ascoli.

Come le vicende dei Vestini sub-Appennini e de' Pretuziani erano state identiche a quelle dei Piceni; così le contee di Penne, d'Aprutio, d'Ascoli e di Fermo durarono a correr per un pezzo la medesima fortuna: tutte e quattro governate da' proprj conti, comprese nel ducato di Spoleto, sotto l'alto dominio dei Re d'Italia e (per ragione di questa qualità) degl'Imperatori occidentali. Ciò che in fine venne a separar la sorte delle due prime dal destino delle due altre furono le conquiste dei Normanni. Roberto Guiscardo gradatamente impadronitosi delle Puglie, delle Calabrie, del principato di Salerno, del ducato d'Amalfi e quindi della Capitanata, spiccò Ugone Malmozetto ad insignorirsi della contea Teatina e delle successive. Avanti al 1077, quando l'intraprendente duca cingeva Benevento d'assedio, avea Ugone sottomessa la contea di Penne, come dalla cronica di Carpineto (1) apparisce, ma non ancora l'Aprutiense; giacchè un *Breve*

(1) Presso Ughelli in *Pinnen*.

recordationis del cartolario vescovile , da riferirsi ai principj di quell' anno , mostra la sovranità d' Arrigo re d' Italia. Entro il 1077 però , o nel 1078 , anche l' Aprutio restò invaso. E poichè i Normanni della seconda e della terza epoca vollero rimpossessarsi di quanti luoghi erano stati occupati nella prima (il vedremo or ora) : e sotto i Normanni Re , oltre Monsanpolo e Monte-Donnello , Acquaviva al di sotto d' Ascoli , ed altri paesi dirimpetto ad ostro , e al di sopra di quella città , facevano parte del Regno ; bisogna dire che il Malmozzetto , uomo di gran valore , prendesse nel 1078 già delle misure sopra Ascoli , e che avanti d' investirla , come suol avvenire , si andasse stendendo per circondarla. Non essendovi differenza politica tra la contea Aprutiense e l' Ascolana ; chi avea soggiogata l' una non doveva incontrar ragione per non tentare di sottoporre l' altra. Perchè dunque Ascoli non venne investita , e la contea Fermana rimase intatta ? Per tre imperiose circostanze , io affermo. Fu la prima che Papa S. Gregorio VII. credendo che alla santa sede assistessero diritti al ducato di Spoleto , in cui per lo addietro erano stati compresi i territorj Marsicano , Valvense , Ami-ternino e Forconese : ed alla Marca di Camerino o sia di Fermo , accessorio dello stesso ducato , colla quale erano andate le contee di Fermo , d' Ascoli , d' Aprutio e di Penne ; non tardò a concepir vive inquietudini sui progressi de' Normanni. *Excommunicamus* si legge nel concilio Romano del 1078 , *omnes Northman-*

nos, qui invadere terram S. Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum, et eos qui Beneventum obsident: e fu condotta di Roberto il tenerela col Papa, o il non venire almeno con lui agli estremi. La congiura di Bacelardo, e la guerra scoppiata tra il Guiscardo e Giordano principe di Capua nel medesimo anno 1078 furono le due altre coincidenze, le quali determinarono il duca di Puglia ad ordinar la sospensione della marcia. Le sue armi arrestaronsi, senza lasciar perciò i paesi conquistati nella contea Ascolana, e molto meno l'Aprutio ed il contado di Penne. S. Gregorio dovè contentarsene, e limitossi ad impedire ulteriori avanzamenti, come si desume dal VII. concilio Romano del 1080: *Si quis Northmannorum terras S. Petri, videlicet illam partem Firmance Marchie, que nondum pervasa est ... invadere vel deprædari præsumperit ec.* Anzi nell'investitura data al Guiscardo, dopo la pace conchiusa in Aquino in giugno dello stesso anno, appose la clausola: *De illa autem terra, quam injuste tenes, sicut est Salernus et Amalphia, et pars Marchie Firmance, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei omnipotentis, et tue bonitatis.* Roberto consentì all'eccezione fatta dei tre cennati stati, sopra i quali, accortamente disse, *adhuc facta non est diffinitio.* Rimasero dunque i Normanni pacifici possessori del conquistato, per una ventina di anni però; conciossiachè una donazione del dicembre 1101 registrata nel cartolario ha regnante domno Enri-

co gratia Dei Imperator, segno che nell'Aprutio riconoscevasi allora l'alto di lui dominio: ed è a credere che Guarnieri, il quale di quel tempo tenne per Arrigo IV. il ducato di Spoleto e la Marca di Fermo, giunto fosse a riunire al suo governo la parte che la potenza del duca Roberto ne avea staccata. In tale congiuntura l'Ascolano conte rivendicò i segmenti a' suoi predecessori appartenuti? Fintantochè dell'illustre città di Ascoli non avremo una storia ricavata da documenti, ci sia lecito opinare per l'affermativa; stante un doppio indizio d'analogia, che a noi fornisce un giudizio del 1108 (1). Avanti al conte Attone ed a' suoi assessori comparve il vescovo Uberto e si dolse di certuni, i quali aveano spogliata la Chiesa Aprutina dell'utile dominio di terre e di servi ascrittizj. *Causidicus illorum respondit per nequissimam potestatem Normannorum ... eos Ecclesie restitisse, et ipsa recedente, unumquemque eorum possessionem Ecclesie restitutam iterum apprehendisse.* Attone era del ceppo degli antichi conti: or se egli avea recuperato il dominio, e se quegli enfiteuti di autorità propria eransi rimpossessati dell'utile dominio, al ritirarsi de' Normanni; si può ben congetturare che l'Ascolano conte avesse fatto altrettanto.

L'indole pacifica, e dirò meglio la debolezza del duca Ruggieri figlio del Guiscardo,

(1) Ugbelli in Aprutin.

e del duca Guglielmo figlio di Ruggieri impedì una reazione : onde sino al 1129 tra noi si segnò negli atti il regnante degl' Imperatori occidentali o dei Re d' Italia : ed Attone potè trasmettere l' Aprutina contea ai figli Errico e Matteo. Ma defonto il duca Guglielmo senza prole nel 1127 , il gran Ruggieri conte di Sicilia di lui zio ereditò il ducato di Puglia , e n' ebbe l' investitura da Onorio II. nella forma medesima ch' erasi praticata con Roberto , col figlio e col nipote : dopo di che il novello duca attese a mettere in dovere i signori e le città , che non lo aveano per anco riconosciuto sovrano . Abbiamo da Alessandro abate Telesino scrittore contemporaneo (1) che nel 1129 riacquistò la Marca di Fermo , cioè quella parte , la quale era stata contemplata nell' investitura convenuta col Guiscardo.

Nè meno tale seconda conquista fu stabile, poichè movendo l' imp. Lotario a danno di Ruggieri , già salutato Re , per la via Flaminia e Salaria nel 1137 , vide venirsegli incontro fino al Tronto Oldrivo abate di Casauria per querelarsi delle usurpazioni sofferte dal monastero di S. Clemente al Vomano , a lui subordinato , tanto *in comitatu Pinnensi* , quanto *in comitatu Aprutino*. Trovavasi l' imperatore a Salerno , allorchè Presbitero vescovo d' Ascoli si procacciò un diploma , riportato da Ughelli (2) sebbene con erronea data di tempo .

(1) *De gest. Rog.* lib. II. cap. 1.

(2) *in Asculan.*

si leggono *Calondelle*, *Carrusa*, *Maltinianum*.
 Ch' egli avesse reclamato Maltignano, ne avea delle ragioni: ma che si fosse fatto a pretendere Carruso paese dell' antico Praetutium, e Colonnella nella porzione dell' agro Truentino da un pezzo annessa all' Aprutium; ciò altrimenti non può spiegarsi se non col supporre che Presbitero avesse tentato di pescar qualche cosa in quella torbida circostanza.

Veggasi presso gli scrittori delle cose generali del Regno come il fine della guerra riuscì a Ruggieri glorioso, e come questi seppe nel 1139 accomodar le vertenze con Innocenzo II; chè a me appartiene notar solamente d' esser il Re stato fermo a voler riuniti alla corona quanti paesi eransi dalle armi sue e da Roberto Guiscardo conquistati. A tal fine nel 1140 spinse alla nostra volta Anfuso di lui terzogenito con forte armata, ed indi a poco eziandio il primogenito pur di nome Ruggieri. Innocenzo inviò due cardinali ai principi fratelli perchè si rispettassero i confini del dominio della Chiesa, ma portarono in risposta che non intendevansi occupar l' altrui, ricuperare bensì il proprio. A toglier le nate gelosie, il Re richiamò i figli, quando le operazioni però eransi compiute.

Tutto ciò è atto a dilucidare il come sotto i consecutivi Re Normanni, Acquaviva ed altri sei paesi del contado d' Ascoli fecero parte del Reame: e dà un plausibile spiegamento del perchè le comuni oggi unite di Macchia da sole, Valle-Castellana e S. Vito, composte di tredici parrocchie, la parte del tenimento di

Civitella di là dal Salino , divisa in quattro parrocchie , e le riunite comuni di S. Egidio e Faraone entrino anche presentemente nel Regno. Irregolare è senza dubbio l'attuale linea di confine fra i due Stati : ma ancor più irregolare sarebbe , se Acquaviva , Monsanpolo e Monte-Donnello fossero racchiusi nel Regno , come lo erano all'epoca della rassegna de' feudatarj. Almeno adesso , da quel canto , si ha nel corso del Tronto un termine regolare e naturale. E da quando in qua ? Da chi ed in quale occasione i tre divisati paesi furono incorporati al Pontificio dominio ? Dirò quel che ne penso , disposto a cambiar opinione , appena alcun documento giovi a meglio rischiarare tal punto.

Innocenzo III. cui danno il vanto d'aver molto contribuito ad assodare i temporali possessi della Chiesa Romana , prendendo le redini dello stato nel 1198 trovò che l'imp. Errico VI. avea fin dal 1195 creato duca di Spoleto *Corrado Moscaincervello* , e marchese della Marca il gran siniscalco *Marquardo*. Non potevano al Pontefice presentarsi più favorevoli le circostanze. Il conte Aprutino , per aver giurata fedeltà all'infelice Tancredi , trovavasi in disgrazia della casa Sveva , e se non in tutto , certamente in parte , spogliato di signoria : per la morte d'Errico la corona di Sicilia era sostenuta a pro del fanciullo Federigo dalla vedova Costanza con mano mal ferma e da ambiziosi cortigiani agitata ; mentre la Germanica ed Italica veniva disputata tra Filippo di Svevia ed Ottone duca di Aquitania. Riuscì quin-

di facile ad Innocenzo il rivendicare nel 1198 il ducato di Spoleto, compreso Rieti, e la Marca, escluso Ascoli, che secondo Marcucci (1) tardò a sottomettersi fino al 1204. Gli avvenimenti successivi vie più giovarono ad Innocenzo. Sul cader dello stesso anno 1198 ei divenne balio del Regno: nella rotta sofferta da Marquardo in luglio 1200 si rinvenne il testamento di Errico, col quale gli si era ordinato riconoscer dal Papa la Marca, e che qualora Marquardo mancasse di eredi, questa tornasse in pieno dominio della Chiesa Romana: la morte in fine del turbolento siniscalco tolse ogni inciampo. Qui si noti la moderazione d'Innocenzo. Lungi dal profittare d'un gruppo di opportune circostanze, e dell'autorità ch'egli esercitò nel Regno nella qualità di balio, per farsi a pretendere le contee di Penne e d'Apruzzo, sul motivo dell'antica dipendenza di esse dal ducato di Spoleto; non mosse un dito per appoggiar le meno rimote pretensioni dei vescovi conti d'Ascoli sopra i piccoli paesi di là dal Salino. Sappiamo anzi che nel 1208, durante l'età minorenni di Federigo, fissò una linea tra i due stati, *sicut a mari usque ad mare protenditur tractus terre*, dal fiume di Ceperano sul Tirreno al fiume Tronto sull'Adriatico (2). Il tempo fece conoscere di quanta politica saggezza stata fosse la condotta d'Innocenzo. S'egli avesse abbracciato troppo, la

(1) Saggio d. co. Ascol. §, 8. sez. 1. n. 43.

(2) Riccardo da S. Germano an. 1208.

santa Sede avrebbe corso rischio di perder tutto, allorchando Federigo divenne grande, potente e nemico del Papato; laddove non apparisce che o costui o i Re successori siensi brigati d' Acquaviva, di Monsanpolo e del diruto Monte-Donnello, i quali nelle cennate emergenze restarono scissi dalla contea Aprutina e dal Regno. Meno prudente condotta tennero i vescovi Ascolani. Sull' esempio di Presbitero eransi avvisati, anche prima del pontificato d' Innocenzo III. non solo di far rivivere i vecchi diritti de' conti ai quali eran succeduti, ma d' impossessarsi altresì di *Colonnella*, di *Corata* (cui è surrogata Controguerra) di *Caruso*, e fino di *S. Croce a Massa* di qua dal Salino, a via di conferme e concessioni di Federigo barbarossa nel 1185, di Bertoldo di Conigsburg legato imperiale nel 1193, e d' Enrico VI. nel 1195; e dopo la morte d' Innocenzo, Teodino incorrer non volle il rimprovero d' aver fatto scorrere senza profitto l' ascendente acquistato sul Regno da Alessandro IV. nel 1255; onde da lui reclamò non solamente il perduto, omai da due secoli, ma *Rocca Camilliana* ancora (Rocca S. Felicità al mezzodì di Civitella) e *Salino* (1). Ugualmente

(1) Se Teodino intendeva il castello di questo nome nel tenimento di Tortoreto, bisogna dire che nulla meritasse stringere chi troppo afferrar presumeva. Voglio creder però ch' egli avesse inteso richiedere quel castello anch' esso prossimo al Salino, di cui rimangono gli avanzi nella gola tra le montagne di Civitella e di Campi, sulla sponda sinistra del fiume.

inutile, come tutt' i precedenti ricorsi e rescritti, riuscì altro ricorso del terzo Rainaldo, ed altro rescritto di Clemente IV. nel calamitoso anno 1266. I documenti che ci assicurano di tanti e così continuati sforzi sono stati pubblicati, sebbene con qualche inesattezza, da Ughelli (1). Essi pruovano a buon conto che Innocenzo III. erasi guardato dal pregiudicare agl' interessi del Re pupillo, in grazia del vescovo conte. Non occorre poi notare che Carlo I. d' Angiò, ascenso al trono appunto nel 1266, non era d' un calibro da soffrire in pace la menoma diminuzione di territoriale sovranità. Anzi nella mostra dei possessori di feudi *in capite Regiæ Curie*, eseguita nel 1279, si vede allistato il feudatario di *Faraone*: ed avendo con capitolare del 1282 fissati i posti delle dogane lungo i confini, vi comprese l' odierno Passo di *Civitella*, il *Casale* di S. Egidio, *Acquaviva* altrimenti Carruso, *Controguerra*, *Colonnella*, e *Torri a Tronto*.

Sembrami quindi chiaro abbastanza che l' attuale confinazione tra il primo Ulteriore Apruzzo e la Pontificia delegazione d' Ascoli sia quella stessa, che dalle riferite circostanze emerse, e che restò stabilmente determinata nel 1208. Ed essendo da Pascellata (inclusa) fino a Torano e Controguerra (escluse) risultata dalla progressione delle parziali terminazioni, che nel 1078 i territorj de' paesi dai Norman-

(1) in *Asculani*.

ni occupati si trovavano avere co' territorj dei paesi limitrofi non invasi: nè essendo i conquistatori, nell' andarsi impadronendo de' luoghi abitati, tenuti ad osservare il parallelismo delle linee; non ci rechi meraviglia il ravvisarla come un aggregato successivo di rette e di curve, spesso tangenti a limiti fisici così poco naturali e tanto ignobili, da poter bastare appena a discernere le pertinenze d' un villaggio dalle pertinenze d' un altro. Eccone la traccia, delineata nella carta corografica annessa all' ultimo volume della mia *Storia ecclesiastica e civile della parte più settentrionale del Regno di Napoli*: nella quale Storia quasi tutt' i documenti in quest' opuscolo toccati stanno riportati colla debita ampiezza. Nell' intelligenza soltanto che i minuti di longitudine sono computati dal meridiano di Napoli verso occidente, e quelli di latitudine dal grado 42: e ch' essendo a me mancati i mezzi indispensabili alle misure rigorose, gli uni e gli altri si debbono intendere ad un bel circa.

Da quella tra le vette dell' orientale catena degli Appennini, la quale corrisponde al min. 38, 30 di long., al 42, 30 di lat. e che ha *Pizzo di Sivo* a tramontana, il *Guado di Annibale* a mezzodì, comincia un burrone, e con esso le mistilinea dividitrice; cosicchè le ripe australi appartengono alla montagna *Morricano* del Regno, le boreali alla montagna *Canepina* di dominio della Chiesa. E perchè le due gronde somministrano le polle al nascente fiume *Castellano*: e questo dalla

cavità sboccato , in prima placido fra i consecutivi prati dei cennati monti ; indi fragoso per effetto delle petraje che incontra tra il nostro bosco *Martese* ed i boschi soggetti alla sovranità del santo Padre , serve a farla da divisore , e segue un andamento costante da ovest ad est ; può dirsi che sul principio la confinazione tra i due Stati sia naturale e regolare : sino al punto però in cui la superficie regnicola forma un angolo rientrante , ed uno saliente se ne forma dalla pontificia , a causa di *Colle-Paniccio*. Ivi è che la delegazione d' Ascoli maggiormente penetra nel Teramano Apruzzo , giungendo più abbasso nel min. 41 di lat. , con lasciare al secondo *Fioli*. Sebbene nel divisato punto il Castellano si torca , e prenda la direzione da sirocco a maestro ; pure la linea terminale si uniforma al suo corso , fino al sito ov' esso accoglie la riviera appellata *Settefonti*. Da qui il Castellano s' interna nello Stato ecclesiastico : ed il confine si adatta al filo d' acqua del *Settefonti* , salendo perpendicolarmente al monte *Ceraso* da cui il *Settefonti* discende. Finora due correnti , e perciò due limiti sufficienti ad escludere ogni questione , han separato le due monarchie. Così non è in prosieguo ; mentre sul monte *Ceraso* la linea si volge al nord ; in modo che *Cesa* , *Alivelli* , *Paranisi* , e *Ciarelli* del vecchio Aprutio ; *Puscellata* , *Ceraso* , *Riodilame* , *Fornisco* , e la parrocchia di *Nunziata* del nuovo , restano ne' regali dominj ; *Pietralta* , *Colle* , *Morrice* , *S. Martino* , *Farno* e *S. Gregorio* ne'

pontificj. Sopra Nunziata il Castellano esce dall'Ascolano distretto ed entra nel Regno descrivendo una parabola, la quale abbraccia *Vosci* e *Forcella*, villaggi di nostra provincia, benchè situati sulla sponda sinistra. Sotto *Valloni*, villa della delegazione, la bizzarra traccia voltasi a greco ripassa il Castellano: si rivolge in seguito a settentrione, assegnando *Colle grato* alla Marca, *Serra* all'Apruzzo: se non che rincontratasi di bel nuovo col Castellano torna a combinarsi con questo, ond'è che i due governi, poco al di sopra delle nostre ville *Cesano* e *Cerquato*, hanno la seconda volta il Castellano in limite: ma per breve tratto, giacchè là dove il fiume, tra il min. 28 ed il 29 di long. è per inoltrarsi al 50 di lat., esso rompe ogni rapporto colla frontiera, interamente immergendosi nel dominio della Chiesa. La linea dividente pertanto è come costretta a risalire in prima pel concavo del torrente *Iscoli*, il quale forma un triangolo rettangolo col Castellano: donde tortuosamente ripiegatasi ad ostro, ascende alla montagna, cui l'abbondanza di garofanetti e di gigli spontanei ha conciliata la denominazione *de' fiori*. Sorge quivi rozza cappella dedicata a S. Giacomo, poco lungi dalla quale va progredendo la strada, che da S. Vito mena a Civitella. Or questa strada, e le falde della montagna *Girella*, di proprietà comunale di Valle-Castellana, segnano da quella parte il confine. Dopo di che la serpeggiante linea, distrigatasi dai monti, ripiglia un certo andamento verso greco, andan-

do poscia a coincidere col corso del *Marino*, terzo parziale soddisfacente termine, insino al min. 50 di lat. È desso il punto di frontiera più vicino alla città di Ascoli. Ma divergendone la linea, sulle prime verso sud, indi a nord, in fine inclinandosi a nord-est; avviene che si stenda di qua dalla *Ubrata*, in maniera che la contrada chiamata *Campetto*, circonscritta a due lati dal fiume, ed agli altri due lati dalle pianure di Faraone e di S. Egidio, benchè collocata sul margine destro, spetta allo Stato Romano. Non accusiamo adesso la confinazione di capriccio, ma facciamo piuttosto attenzione alla pendenza degli scoli verso settentrione, la quale fa sì che la *Ubrata*, fra il *Colle Cervinaro* e le piane di Faraone, improvvisamente si diriga per tributar le acque al Tronto, non altrimenti che il Castellano ed il Marino: ond'è che violando l'attorcigliata linea, totalmente s'immette nella delegazione, battendo quasi direttamente il cammino alla volta di Maltignano. Avrebb'essa perduto dritto all'onor di *fiume* nello stretto senso grammaticale, se il colle di Maltignano ripercuotendola non la costringesse a ripigliar la primiera direzione da ponente a levante, ed a portare il proprio nome fino al mare. Sicchè affatto riversata sul Regno, va a solcare il territorio di S. Egidio, col quale s'incontra nelle così dette *Casé*, che fanno parte del Regno, quantunque poste sulla riva manca. Cosa dir di meglio a fin di dare un'idea la meno oscura possibile della sinuosa ripartitrice da quel canto, fuorchè

notare che *Castel-Filignano* e *Maltignano* rimangono nella Marca, *Faraone* e *S. Egidio* nell' *Abruzzo*? E dappoichè il tenimento di *S. Egidio* arriva al *Tronto*, si presenta la quarta fiata un divisore naturale e nobile: per corto intervallo però, giacchè *Ancarano* essendo del *Papa*, la confinante striscia abbandona tantosto il *Tronto*, si torce a sirocco fino a lambire con lingua di terra la *Ubrata*: donde risalendo a settentrione con qualche declinazione a greco, e separando i particolari territorj d' *Ancarano* a sinistra, e di *Torano* e *Controguerra* a destra, torna a discendere al *Tronto*, col quale essa in fine definitivamente confondesi sino alla foce, al m. 54 di lat. e 15 di long.

Per quanto la descritta linea comparisca intralciata e, dirò così, vermicolare sopra luogo o su d' una carta; altrettanto, esaminata nei rapporti diplomatici e del jus delle genti, risalta venerabile e solenne: essendo ugualmente ben fondate ed incontrastabili le ragioni di entrambe le supreme limitrose Potestà, rafferimate (quel che più monta) dal pacifico esercizio rispettivo di sovranità per oltre sei secoli.

La ragione politica che consigliò Federico di Svevia ad imporre il nome Aprutio alla più considerabile delle nove provincie, nelle quali ei divise i dominj di qua dal Furo, fu perchè il nome stesso servisse di salvaguardia all'integrità del Regno. Nè tal nome soffrì alterazione nella suddivisione di detta provincia in citra ed ultra.

Che sin dalla sua fondazione diviso il Longobardico regno in ducati, e questi in contee e gastaldie; il ducato di Spoleto sorgesse assai vasto e ragguardevole: che Ariolfo, secondo duca di Spoleto, portasse le armi di qua dagli Appennini, scacciasse i Greci da Camerino, e di là si aprisse il varco a conquistar il Piceno sino all'Aterno: che da allora il ducato di Spoleto venisse a costare di due grandi parti, il *ducato* propriamente detto e la *Marca* in prima chiamata di *Camerino*, poscia più comunemente di *Fermo*: e che nella seconda si comprendessero *Ascoli*, *Aprutio* e *Penne*; non v'ha ormai nella media Italia erudito il quale lo ignori. Giova però alla soluzione del mio secondo problema fissar bene il dritto pubblico vigente nella contea d'Aprutio, allorquando i Normanni la conquistarono la prima volta: al che bastano pochi ma decretorj documenti. Ughelli (1) ha pubblicato un placito

(1) in *Aprutin*.

tenuto in *Comitatum Aprutiensi* nel 1056 da Papa Vittore II. governatore del ducato di Spoleto e della Marca Fermana in nome d' Arrigo III. di lui amico , per la cui esecuzione *predictus Papa fecit mittere bandum de parte Regis Enrico*, ed ingiunse a' contravventori la penale di 150 libbre d' oro , *medietatem Regi e metà al vescovo*. Tra le scritture del Brunetti altro placito si rinviene del 1065 in territorio *Aprutiensi*, al quale presedevano tre giudici delegati *Gottesfredi concessus Marca Firmana et Ducatu*, che pur fecero gridare *de Regi parte*, e comminarono la pena di 100 libbre d' oro , *medietatem pars Regi, et Dux et Marchio*. Gli atti del cartolario di quegli anni hanno il regnante d' Arrigo : e quando si stipulavano permutate di stabili, notavasi d' esser preceduta la ricognizione di tre *Messi*, uno de' quali da parte del Re. I medesimi due scrittori riportano il *Breve recordationis* sopra cenato , da riferirsi al 1077 , celebrato in territorio *Aprutiensi* dal conte Eberardo messo d' Arrigo , assistito da Bernardo vescovo di Vicenza e da Oddone vescovo di Novara cancelliere del regno Italico. Un atto così solenne esercitato nell' anno stesso in cui i Normanni da Penne disponevansi ad invadere, o invasero l' Aprutio , dimostra ch' eglino occuparono un paese sottoposto all' alto dominio dei Re d' Italia , chiunque stato fosse il gran feudatario del ducato di Spoleto e della Marca Fermana. Bisogna poi , specialmente nel rincontro , riconoscer legittimo il dritto nascente da conquista ; giacchè gli stes-

si jussi dei Re d' Italia e degl' Imperatori occidentali non partivano che dalle conquiste d' Alboino e di Carlomagno, e quelli dei duchi di Spoleto e marchesi della Marca dalle conquiste di Faroaldo e d' Ariolfo. Goffredo il *barbato* testè mentovato era morto nel 1070, e nel ducato e nella Marca eragli succeduto un figlio del medesimo nome, soprannominato il *gobbo*, sposo dell' illustre contessa Matilde, il quale poco trattenne a raggiunger nella tomba il padre. Fa d' uopo convenire frattanto che i Pontefici avesser delle ragioni sopra il ducato di Spoleto e la Marca, e di tal peso da muover S. Gregorio VII. all' emanazione dei due surriferiti decreti del 1078 e del 1080. Che la controversia rimanesse sopita con un' espressa menzione della *Marchia o Marsia* nell' investitura del 1080, già lo abbiám veduto. Consimile distinta specialità si legge nell' investitura data da Adriano IV. al Re Guglielmo nel 1159, ed in quella da Innocenzo III. rilasciata a Costanza ed al fanciullo Federigo nel 1198: *Censum sexcentorum schifatorum de Apulia et Calabria, quadringentorum vero de Marsia.*

Siamo tentati a sospettar però che per le conquiste operate sopra il ducato e la Marca più seria apprensione ingerita avessero al Guiscardo i diritti e la potenza degl' Imperatori, nelle attribuzioni di Re Longobardici o Italici, che le ragioni dei Pontefici: e che fosse stato un tiro di politica il riconoscer da costoro la sovranità delle parti occupate. Senza tale supposizione, come spiegare l' aver egli voluto te-

ner dal Papa anche le Puglie e le Calabrie? Sfuggir non poteva ad un principe, il quale dall' *astuzia* contrasse il soprannome, che dopo la morte dell' ultimo Goffredo, avrebbero gl' Imperatori preteso disporre del ducato e degli annessi, nella guisa che i loro predecessori ne avean disposto, eziandio per privazione degli attuali godenti (1). Se previggenza s'è fatta entrò nei calcoli del Guiscardo, gli avvenimenti posteriori ben giustificarono la finezza del suo accorgimento; mentre già si è per incidenza osservato che Arrigo IV. cedè il ducato e la Marca a Guarnieri, e che Errico VI. assegnò il ducato a Corrado, la Marca a Marquardo. Si è potuto osservar altresì che nei due intervalli ne' quali ai Normanni scappò il possesso della contea Aprutina, dal 1101 cioè al 1129, e dal 1137 al 1140, si riconobbe tra noi l'alto dominio degl' Imperatori. La stessa cosa verificavasi nell' altra e maggior porzione di Marca rimasta di là dalla frontiera. Guarnieri n' ebbe sì lungo possesso, che la provincia prese da lui l' appellazione di *Marca di Guarnieri* (2). Lotario accordò al vescovo d' Ascoli Presbitero nel 1137 *quidquid Nobis pertinet in fodro et in placito*, vale a dir le prestazioni, che si esigevano a titolo de' viveri dovuti ai soldati ed ai cavalli del signore, ed in cont-

(1) Il re Luitprando nel 740, Lodovico II. nell' 871, Carlo il calvo nell' 876, Guido nell' 894, Ugo nel 949.

(2) Muratori an. 1100 e 1117.

penso de' servigj , cui stati sarebbero tenuti i vassalli tutte le volte che a colui piaciuto fosse presedere a politiche o giudiziarie assise. Fedेरigo barbarossa confermò nel 1185 al vescovo Rainaldo *comitatum Esculanum et civitatem Esculanam cum toto districtu Imperiali* (1). Nelle tavole sinnotiche di Fermo testè date in luce dal sig. can. Porti si enunciano due diplomi del barbarossa : uno in favore del Capitolo cattedrale di conferma di quattro castelli e del porto di S. Giorgio nel 1164 : l'altro a pro della città , di grazie e di esenzioni dai tributi , che si sarebber dovuti all' Imperatore nel 1178. Fu la gran mente d' Innocenzo III. che assodò il dominio della santa Sede sul ducato di Spoleto e sulla Marca , tranne le parti già col Regno incorporate , senza che avesse potuto evitar non di meno delle contestazioni con Ottone IV. Questi , risultato in fine vincitore nella lotta circa la corona germanica , agognando a ricever dal Papa l' imperiale diadema , si obbligò da Spira nel 1209 a restituire alla Chiesa Romana , fra gli altri stati , il ducato di Spoleto e la Marca , impegni da lui con giuramento ratificati avanti la coronazione. Ma che ! Nell' anno seguente , sul pretesto che il giuramento fosse nullo , per aver egli precedentemente giurato nell' incoronazione germanica di conservare e ricuperare i diritti imperiali ; creò duca di Spoleto il conte Diopoldo , e

(1) Ughelli in *Asculan.* Marcucci §. 8. sez. 1. n. 21 e 30.

s' incaponi a dar l' investitura della Marca ad Azzo VI. d' Este , non ostante che costui l' avesse già ricevuta da Innocenzo. Dir voglio che quando Federigo divise i dominj di qua dal Faro in provincie , il Papa possedeva il resto del ducato e della Marca , una colle città onde aveano desunta la denominazione : ed era possibile che un giorno la corte di Roma si facesse a pretendere i paesi del Regno , che i Normanni dall' uno e dall' altra avevano smembrati. Dir voglio ben anche che allora erano pur fresche le pretensioni degl' Imperatori sopra entrambi quegli stati : quindi avvenir poteva che in progresso di tempo eglino ancora sullo smembramento medesimo movesser questione.

Piacque a Federigo frapporte un argine di diritto ad ambedue le possibili pretensioni , col l' imporre alla provincia , nella quale quei paesi andrebbero racchiusi , un nome atto a ricordare ch' essi formavano una parte integrante del Regno. Qual nome presentavasi meglio allo scopo conducente dell' Aprutio , che più delle altre contee verso la controvertibile frontiera s' inoltrava ? Se l' Aprutio era membro del Reame , molto più esser lo dovevano Penne , Amiterno , la Marsica , Forcona e Valva , che poste più a mezzodì , maggiormente nel cuore della monarchia internavansi. Nè qui si dica che Federigo poteva bensì aver concepito apprensione delle suppositive pretese de' Pontefici , non così degl' Imperatori , avend' egli stesso cinta al crine la corona germanica certamente dal 1215 , e l' imperiale dal 1220 ; dappoichè re-

sterà sempre vero che , se non due politici motivi , uno almeno n' ebbe Federigo. Secondariamente è da riflettere ch' ei , più dell' elettiva germanica ed imperiale , aveva interesse ad assicurar l' integrità della siciliana ereditaria corona. Del rimanente era tale il carattere di Federigo , da potersi senza nota di temerità sospettare che non lasciasse di covar in petto il disegno , qualora il destro gliene fosse venuto , di far rivivere sopra il ducato e la Marca le vecchie imperiali ragioni : e l' aver ordinato agli Spoletani con minacce di pene di seguirlo nella marcia contro la lega Lombarda nel 1226 , e l' essersi servito nei principali affari di Rinaldo duca , benchè titolare soltanto , di Spoleto non fanno che confermare il sospetto. Dovendo però naturalmente , più dei futuri ed incerti , aver a cuore i possessi presenti e certi ; mentre , senza coniare alcun nome , diede alle altre otto provincie o quello che già portavano *Terra di lavoro* , *Principato* , *Basilicata* , *Capitanata* , *Calabria* , o quello della città principale *Terra di Bari* , *Terra d' Otranto* , o quello d' un fiume come *Valle di Crati* , volle che la provincia , la quale più verso l' estero estendevasi , si chiamasse *Aprutio* dall' estrema barriera : onde il nome stesso portasse con se la pruova del fin dove giungeva la sovranità del Re , e servisse come di diplomatico antemurale. Un' idea è questa , che spontaneamente si affaccia ed immancabilmente si adotta in qualsivoglia organizzazione novella. Da' *Pirenei* , dal *Varo* , dalle *Alpi* , dal *Reno* , dagli ultimi limiti in

somma tolse la Francia i nomi dei dipartimenti di frontiera. Per fino nella territoriale divisione attentata nello stato a noi vicino sul cader dello scorso secolo, udimmo che rigettati i nomi de' fiumi di più stretta relazione al capo-luogo, Fermo; parve conducente appellar del *Tronto* il dipartimento conterminale col Regno, quasi a dinotare l'intera sua australe ampiezza. Attonde se mente di Federigo fu d'intitolare la nuova provincia da una delle contee, le quali aveano a comporne gli elementi; gli si dovè offrire agli occhi a preferenza l'*Aprutio*, non solamente come la prima nell'ordine topografico, ma ancora come la più notevole. Non era molto da che sotto i Re Normanni erasi formato il catalogo de' feudi e delle rendite di essi, a proporzione delle quali dovevano i feudatarj prestare i *servigj* al Monarca in *militi e servienti*. Fra le più considerabili contee riferibili agli attuali Apruzzi vi compariscono *Manoppello*, *Sangro*, e *Celano*. Eppure la prima fu gravata di 702 armati, la seconda di 673, e la terza di 334; laddove la tassa della contea d'*Aprutio* montò a 1114.

Se niuno, per quant'io sappia, si è avanti di me ingegnato a penetrar nelle mire di Federigo; ben molti valentuomini insegnato aveano che il nome *Aprutio* non venne foggiato, ma semplicemente disteso. Il gran Muratori dopo aver notato che *Aprutium* fu nome certamente ignoto ai Romani, così espose il suo parere (1) » Se non è certo, almeno sem-

(1) *Diss. 33. so. le Antich. Ital.*

bra molto verisimile, che dalla città appellata *Aprutium*, e nota ne' secoli barbarici, perchè capo di quel paese, ne venisse la denominazione a tutta quella provincia, come dalla città di *Forum Julii* la nobil provincia del *Friuli* prese il suo nome ec. Se con ragione, lascerò cercarlo a chi vuole ». Tra i nostri filologi Pollidoro, Antinori, Romanelli e Gianbernardino Delfico sono stati d'avviso che dalla residenza fatta per lungo tempo in Teramo (città ch' eglino han creduto essersi pur chiamata *Aprutium*) dal Giustiziere della creata provincia, avesse questa contratto il nome: opinione che posa sopra due falsi supposti. È il primo che tanto i giustizieri di giurisdizione indeterminata, i quali s' incontrano anche prima del regno di Federigo, quanto quelli di fissa circoscrizione da costui instituiti, avessero una residenza ordinaria. Non la ebbero: ed ancorchè fosse per qualche accidente avvenuto che in Teramo avessero protratta dimora, se ne avrebbe dovuto addurre almeno una pruova. È il secondo falso supposto che Teramo siasi chiamato *Aprutium*. Non mai (1) *Interamnia* era

(1) Sono a dispregiarsi due esempi, appoggiati alla testimonianza del Pollidoro, d' un Evangelario cioè donato per *Widonem Episcopum Abruptiensem majori Ecclesie Civitatis Abruptie*, e d' un Necrologio della chiesa di S. Flaviano, ove leggevasi che il vescovo Guido *refecit Abruptiam desolatam a Roberto Comite Loretelli*. Due esempi e non più, il valor de' quali è soffogato e distrutto dall' autorità di Anastasio bibliotecario, da cui Teramo fu appellata *civitas Interamniensium*, e

stata la metropoli del Praetutio. Ad essa avvenne quel che ad altre tre città di simile nome, per esser parimente situate tra fiumi, è avvenuto; *Terni*, *Termoli* e la scomparsa *Teramo* del Liri, d'aver deposto l'*In*, conservato il *ter*, e modificato il rimanente secondo il genio delle inflessioni di lingua delle rispettive popolazioni. La declinazione di nome della nostra Interamnina accadde per gradi *Interamnes*, *Interamne*, *Teramne* e finalmente *Teramo*. L'ultima modificazione erasi stabilita anche prima che Federigo nascesse: *Guido Episcopus Aprutii*, leggesi nella spesso citata rassegna de' feudatarj, *dixit quod tenet in Aprucio Teramum, et S. Benedictum, et Forcellam*. Nel 1173 *Dionisius, Dei gratia, humilis Aprutinus Episcopus, hominibus Terami* accordava certe franchigie dalle feudali servitù. Nel 1207, quando Federigo era ancor fanciullo, *Sasso divina miseratione Aprutinus*

dal numero grande degli atti registrati nel cartolario, eziandio nel governo di Guido o Guidone, i quali costantemente hanno *Interamnes*, *Interamne*, *Teramne*: senza che una volta sola seguino *Aprutia*, e molto meno *Abruptia*. Come tener conto di quel che di Guido riferiscono due rozzi schiccheratori facili ad inasprire le consonanti, secondo l'uso del secolo XII. e verisimilmente illusi dall'apparente congruenza di doversi denominare *Aprutia* o *Abrutia* la città di residenza del vescovo *Aprutiense* o *Abrutiense*; quando lo stesso Guido scriveva *S. Mariae Interamnensis* in un privilegio del 1128, *Civitatem Interamnem* nella petizione, base ed elemento dell'Anastasiana bolla del 1155, *Interanna* nell'editto del 1165?

Episcopus diceva : *vestrisque siquidem petitionibus popule Terami.... vobis hominibus Terami* nell' editto da Ughelli renduto di pubblica ragione , e che tuttavia esiste nel comunale archivio. Coevo alla divisione del Regno continentale in provincie è un ordine di Federigo trascritto nella pag. 8. del suo registro *contra Terampnenses* — *Quia civitas Terampnensis*, dopo l' invasione del 1229, *ad mandatum nostrum rediit*. E fu appena di qualche anno posteriore un suo rescritto de' 18 Aprile 1235 , col quale ad istanza del vescovo Aprutino ci permise che fosse ristabilito il mercato di ciascun sabato *in Teramo.... apud Teramum* (1). Or se non dall' agro , dalla contea , come fu realmente , ma dalla città residenziale del superiore magistrato avesse la nata provincia mutuato il nome ; questa sarebbesi appellata e si appellerebbe *Terra di Teramo*, come chiamaronsi e chiamansi *Terra di Bari* e *Terra d' Otranto* due tra le nove provincie, cui dalle città principali si trasfuse l' intitolare. Meglio colpirono al segno il Volterrano : *uno nomine Aprutium vocant quasi Praetutium* (2) Camillo Pellegrini (3) Giannone (4) Fatteschi (5) Micali (6) ed altri.

(1) Muzj dial. 2. ms.

(2) Geogr. lib. VI.

(3) *de Duc. Benev.* diss. ult.

(4) *St. civ.* XVII. 6.

(5) *Mem. Ist. topogr.* num. 61.

(6) *Stor. d. ant. pop. Ital.* t.^o 1. cap. 9.

In qual anno Federigo decretò la ripartigione per provincie? Indubitabilmente alcun tempo prima del 1234, giacchè sappiamo da Riccardo di S. Germano che in gennajo di quell' anno *ipse imperator* fissò determinati luoghi in ciascuna provincia, ove due volte all' anno si avesse a tener corte generale coll' intervento di suo special nunzio, onde dar campo ai sudditi di reclamare contro i giustizieri e gli altri regj uffiziali: *in Justitiariatu Aprutii apud Sulmonam*. Lo stesso cronista notò pel 1235: *Robertus de Busso a Justitiariatu Aprutii amovetur*. Nè qui sia vano riflettere che non solamente Riccardo storico contemporaneo alla ripartigione scriveva *Aprutio*, ma che così scriveva ben anche l' autore medesimo della ripartigione. Di fatti il cennato rescritto concernente il mercato di Teramo vedesi diretto *Justitiario Aprutii*: nell' estratto dell' unico registro superstite di Federigo del 1239, a noi dato dal Borrelli (1) si legge: *Scripsit idem ad Justitiarium Aprutii Similes scripsit Boamundo Pissono Justitiario Aprutii*: e tra i baroni in *Justitiariatu Aprutii* vengono annoverati que' d' Amiterno, di Sangro, di Tagliacozzo, d' Ofena, di Valle-sorana, di Frattura, di Paganica d' Ocre, di Palena, di Bucchianico, di Letto ec. da render vie più evidente che Federigo chiamava *Aprutio* tutto l' ampio tratto dalle vicinanze di Sora all' A-

(1) *Vind. Neap. Nobil.* ad calc.

driatico, dal Tronto al Trigno. Nè altrimenti scrissero i Re consecutivi. Basti per pruova il registro del 1268 di Carlo I. d'Angiò riportato da Delfico (1) ov'è una circolare intorno l'elezione de' giudici nelle comuni demaniali, e de' mastrogiurati nelle feudali: *Karolus ec. Justitiario Aprutii, Terre sunt septingentum viginti — Similes facte sunt Justitiario Terre Laboris*, ed a ciascun giustiziere delle altre sette provincie.

Una provincia contenente 720 Terre era troppo vasta. Ebbe quindi buona ragione lo stesso Re di dividerla in *ultra* e *citra*, secondo il corso della Pescara, ed in riguardo a Napoli, nel dì 5 ottobre della 11 indizione e perciò del 1273, giusta il registro del Regio archivio, prodotto dal Giustiniani (2): *De mandatu Domini Regis Justitiariatus Aprutii divisus est in duas partes, videlicet a flumine Piscaria ultra factus est Justitiarius Egidius de Sancto Liceto miles et citra flumen Piscarie factus est Justitiarius Petrus de Tyonvilla miles*. Da Federigo insino a Carlo I. un solo era stato il *Giustiziere* deputato al governo politico ed all'amministrazione della giustizia, ed un solo il *Camerario* destinato alla riscossa de' tributi per l'intero Aprutio, come costa dal registro di Federigo riferito da Delfico (3): *Scripsit Boamundo Pissono Ju-*

(1) *Interam. Pret.* p. 30.

(2) *Dizion.* t.^o 1.

(3) *Ibid.* p. 28.

stitiario Aprutii, ut assignet Criscio Amalfitano Camerario Aprutii. Ma dal 1273 in poi, tanto l' *Aprutio ultra* quanto il *citra* ebbero il proprio giustiziere ed il proprio camerario: ben inteso che rimaste sempre separate le tesorerie dell' uno e dell' altro; il governo ed il potere giudiziario di entrambi, quando ei Re piacque, vennero bene spesso affidati ad un solo magistrato. Intanto che sotto Re Carlo si continuasse nelle Regali segreterie a scrivere *Aprutio* si rende innegabile, per tacer altre pruove, dall' opera del vivente ch. Angelantonio Scotti *Syllabus membranarum ad Regiæ Sicilæ archivium pertinentium* (1).

L' esercizio delle funzioni de' giustizieri, de' camerarj de' *secreti e vice-secreti Curie in Aprutio* (impiegati finanziari mentovati nelle carte dallo Scotti date in luce) fece sì che il nome *Aprutio* si spandesse e si radicasse in tutto lo spazio alla loro giurisdizione sottoposto. Tale ampliazione di vocabolo non avvenne subito, ma per gradi e con elasso di tempo; stante la difficoltà che il popolo incontrar doveva ad applicare altrove un nome, con cui era assuefatto a chiamar solamente il tratto fra il corso del Vomano e le frontiere dello stato Pontificio. Andava il XIV. secolo declinando e non si era per anco esteso ad Aquila ed al suo contado; giacchè Antinori nel raccontar le spese, i provvedimenti ed i danni, cagionati

(1) Vol. 1.

dalle compagnie di scorridori nel 1359, 1360 e 1361, adottando il linguaggio degli Aquilani cronologi, così si esprimeva: » Era già venuto il Conte di Nola in qualità di Vicerè d' Abruzzo, Chieti, e Penne Ritornò in novembre la compagnia a scorrere tutto Penne, ed Abruzzo Un' altra Compagnia di genti Ungare passò in Abruzzo e fino in Penne » (1). Si riscontri di fatti il rozzo poema di Buccio di Ranallo de Popplito verseggiatore di quegli anni, e leggerassi: *A dece dì de Marzo forno in Abruzzo, et Penne* (2). Che più! Il prisco tassativo significato d' Apruzzo rimane ancor oggi inalterabile presso le popolazioni di Montereale, Amatrice e de' circonvicini paesi, dalle quali sentirete, per esempio chiamarsi *vino d' Abruzzo* quello solamente che lor va dall' antico Practutio. Nel secolo XV. però eransi gli Aquilani scrittori uniformati al novello vocabolo. Niccolò di Ciminello di Bazzano, autore d' un poema storico in ottava rima sulla guerra di Braccio, disse, giusta l' esemplare ms. renduto di pubblica ragione dal Massonio: *E l' Aquila d' Abruzzo naturale* (3): *Per tutto Apruzzo (sic) mandò, e non dormia* (4).

Fermo rimanendo rispetto alla finanza il ripartimento dell' Aprutio in *ultra* e *citra*,

(1) L.º 2. p. 290. 291. 295.

(2) Stanza 1150.

(3) Cant. I. ott. 26.

(4) Cant. VII. ott. 6.

un' altro se ne fece sotto Filippo IV. nel 1641, rapporto al potere politico e giudiziario, col dividersi l' Abruzzo, non a seconda del corso della Pescara, ma della catena orientale degli Appennini: e conservandosi a Chieti la sede della Regia udienza per la parte bassa, altra ne fu stabilita in Aquila per la parte alta: *bipartita Aprutinæ provinciæ jurisdictione*, ha la lapida apposta nella sala dell' Aquilano tribunale. In fine, e propriamente nel 1684, d' ordine di Carlo II. di Spagna, si compose una terza provincia coll' assegnarsi a novella Regia udienza, da sedere in Teramo, la porzione del basso Abruzzo alla sinistra della Pescara.

VI.

È assai più consono alla vera etimologia pronunciare e scrivere Abruzzo ed i suoi patronimici col p, che Abruzzo ed i suoi patronimici col b.

Essendosi, e forse troppo minutamente, dimostrato che l' *Aprutio* del medio evo fu una corruzione di *Praetutio* dei tempi classici: e che l' Abruzzo, nel senso in cui ora si prende collettivamente alle tre provincie, è stato un nome desunto dall' antico *Aprutio*; bisognerebbe chiuder gli occhi alla luce per non riconoscer che s' abbia a pronunciare ed a scrivere *Abruzzo*. E quando si potesse pur dubitare della precisa ortoepia ed ortografia; dond e

meglio rilevar queste, se non dall' uso inveterato e vigente presso le classi colte del Praetutio e del primitivo Aprutio? Il Micali, che ha scritto *Abruzzi*, ha voluto però notare: *I paesani pronunziano Apruzzo, Apruzzi*. Non ci fermiamo però tanto sul modo, con cui gli eredi *ex asse* degli Aprutiensi o Aprutini pronunziano *Apruzzo* ed i suoi derivati, come quello che va soggetto ad alterazione nelle bocche volgari: e maggior peso ci faccia l' osservare che in quante carte originali, in quanti suggelli, in quante lapide sussistono nella diocesi Aprutina, un esempio solo non si rinviene che in quei due aggettivi siasi adoperato il *b*. Dicano qui gli spassionati in qual conto debba tenersi nella conservazione del *p* la tradizione d' un popolo, che ha pur serbata intatta la *z*, con cui i suoi antenati pronunziavano il *ti* di Praetutio: tradizione non vaga, non equivoca, ma consegnata secolo per secolo all' invariabile scrittura. Suppongasi per un istante che nel riunire in un sol corpo le contee d' Aprutio, di Penne, di Teate, di Forcona, d' Amiterno, di Valva e de' Marsi, anzichè il nome d' Aprutio, altro ne fosse andato a genio di Federigo, per esempio quello di Valva o di Marsia; chi non tirerebbe tantosto la conseguenza che sorgendo questione sulla maniera di pronunziare e di scrivere il nome ampliato, si avrebbe a ricorrere al preesistente come al suo fonte, al suo radicale, alla sua matrice? E qual linguaggio consultare a preferenza? L' ecclesiastico, io asserisco,

perchè immutabile. Aprutio , Valva e Marsia han questo di comune , che i loro vescovi non si sono mai intitolati , nè s' intitolano dalla città residenziale , ma dall' intera periferia occupata dal gregge alle lor cure affidato. Sì fatta intitolazione non è ella giusta , non è corrispondente alla realtà ? Non è un restringimento , non è una specie di contraddizione che il pastore di 60 o 80 mila anime si enuncii pastore di quelle 6 o 8 mila , soltanto , le quali più gli stanno dappresso ? Con somma sapienza impertanto il gran Gregorio lamentava che *Aprutium* (non già *castrum Aprutiense* , com' egli indicò Teramo) trovavasi da lungo tempo della pastorale sollecitudine orbato. E qui si noti che *Aprutium* ed *Aprutio* scriveva un Gregorio sei secoli prima di Federigo , quando niuno avrebbe potuto sognar che quel nome fosse un giorno per oltrepassare il Vomano : *Ecclesia Aprutina* scriveva un altro Gregorio in quegli anni appunto , nei quali l' Imperatore e Re lo stese fino alla Capitanata ed a Terra di Lavoro : e vescovato *Aprutino* , diocesi *Aprutina* scrive il regnante Gregorio , sei secoli dopo Federigo. Da Opportuno insino al fiorente vigile angelo della santa Aprutina chiesa , in prima *Aprutienses* , indi *Aprutini* si sono denominati i vescovi , e così han firmato ne' concilj anche ecumenici. E dal 1027 , anno cui rimonta la più rimota memoria scritta attinente al Capitolo , d' un Giovanni canonico *Aprutiense* , fin oggi , la medesima denominazione hanno avuta i preposti , poscia arci-

diaconi , ed i canonici. Quindi è che abituati a leggere , a chiamare ed a sentire ogni giorno vescovo , vicario , episcopio , capitolo , arcidiacono , canonico , sinodo , seminario *Aprutino* , curia , diocesi , cattedrale *Aprutina* ; all' imbatterci in *Abrutino* di qualche moderno libricolo , abbiamo in noi risentita quella disgustosa impressione , che suole produrre un *abrutito* vocabolo. Eppure all' *Abrutino* sarebbe forza discendere , qualora il nome primordiale fosse *Abrutio* ! !

Oltre di che , a chi appartiene determinar la parola , la quale abbia a dinotare una cosa ? A colui certamente , che di questa cosa dir si possa in qualsisia modo l' autore. Chiunque faccia costruire un vascello mette ad esso un nome sovente capriccioso. Il letterato dà alle sue opere i titoli che gli piacciono. L' inventore d' una macchina è libero in chiamarla come a lui aggrada. Tale dritto si stende sul globo terrestre e sulle sfere , essendo stati i naviganti e gli astronomi , che hanno imposti i nomi alle terre ed alle acque , alle costellazioni ed ai pianeti , solo ch' eglino stati ne sieno gli scopritori. I novelli vocaboli acquistano poi una sanzione definitiva , quando sieno riconosciuti ed adottati da' contemporanei. Or se Federigo fu l' autore dell' *Aprutio* nel senso di grande provincia , se Carlo I. fu l' autore della divisione dell' *Aprutio* in *ultra* e *citra* , e se tant' essi quanto gli scrittori coevi adopraron il *p* , non il *b* ; dobbiamo ancor noi , non il *b* , ma il *p* adoperare.

Varrebbe muover' disputa coll' appoggio del divario tra la lingua latina e l' italiana , e sostenere che in latino si debba scrivere *Aprutium* , ed in italiano *Abruzzo* ? Ma no ; mentre la vaga figlia ama ritenere , iusin che può , le maniere ed i vezzi della dotta madre : ed arrossirebbe dire *abricolo* , *abrico* , *abrile* , *abronia* , *cabra* , *cabriuolo* , *sobra* , *subremo* ciò che di buon ora aveva appreso a profferire *apricolus* , *apricus* , *aprilis* , *apronia* , *capra* , *capreolus* , *supra* , *supremus* . Ovvero si potrebbe , ad esempio de' possessori sforniti di giusto titolo , costretti a giovarsi del poco onorevole rimedio della prescrizione , opporre che tutti avendo scritto e tutti scrivendo *Abruzzo* ; abbia nell' uso del *b* l' italiano idioma derogato al latino ? Neppure , giacchè tal uso è sempre stato , ed è anch' oggi contraddetto da coloro che hanno scritto , e che scrivono *Apruzzo* . L' egregio sig. barone Darini , quantunque penda per *Abruzzo* , si è così con lodevole candore espresso : » Noi diremo francamente che sinora nulla avvi di certo , e che ci auguriamo che alcuno sia più fortunato per persuadere » (1) .

(1) *Filologia Abruzzese* n. 5. nov. 1836.

VII.

Tranne la semplice estensione del nome da un Aprutio antico ad un nuovo, le altre etimologie d'Apruzzo, nel senso complessivo in cui oggi si prende questa parola, sono tutte ridicole.

La forza delle ragioni finquì esposte sembrami tale, da non poter essere snervata se non da chi avesse fronte a negare sul serio che sino al regno di Federigo il nome *Aprutio* fosse stato esclusivamente proprio della parte dell'odierno Apruzzo ultra, la quale rimane a manca del Vomano: o da chi sapesse produrre una pruova, una pruova sola sussistente (1) che il nome *Aprutio*, anteriormente al secolo XIII. già si fosse steso ad un palmo di terra sulla destra dello stesso fiume: due partiti egualmente disperati. Ed insino a che sarà necessario riconoscere un *Aprutio* antico e ristretto, ed un *Apruzzo* nuovo ed ampliato; l'assegnare al secondo un'etimologia, un'orteopia ed un'ortografia diverse da quelle del primo

(1) Si è preteso che in Sallustio *de conjur. Catil.* s'incontri *Abrutio* tra il Piceno e la Puglia. Sarà così in qualche erronea edizione; mentre nelle corrette, com'è quella ch'io ho del Grifi, alla pag. 27 si legge: *In Gallia citeriore, atque ulteriore, item in agro Piceno, Brutio, Apulia motus erat, suscitata dagli emissarj antecedentemente spediti da Catilina ovunque sperava trovar fautori.*

moverà a riso le cordate persone. Circoscritto a breve spazio fu il nome di *Grecia*, pria che si comunicasse al Peloponneso, all' Epiro, alla Macedonia: d' *Italia* fino a quando divenne generale del bel paese » ch' Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe »: d' *Apulia*, avanti che dai confini Frentani si propagasse a quelli di Metaponto: e di *Lazio*, sino a che si fatta denominazione non invase le terre degli Equi, degli Ernici, de' Volsci e degli Ausoni: in guisa che la *Grecia*, l' *Italia* e l' *Apulia* primitive ed il vecchio *Lazio* rimasero semplici porzioni d' un tutto novello, che venne a formarsi. Or se alcuno, in vece d' indagare da chi, come, quando, e perchè il prisco nome si fosse dilatato, affettando anzi di non conoscerlo, si perdesse in congetture sulla genealogia di questo medesimo nome, nel senso ricevuto dopo l' ampliazione; egli ecciterebbe non pur le risa, ma un tantino di nausea ancora. Ebbe quindi ben ragione il Romanelli di dire (1) *Ogni altra etimologia, fuor di quella desunta dal preesistente Aprutio, è ridicola. Eppure la provincia d' Apruzzo citra adottò il parere che fosse così detta ab apro, e rappresentò nel suo stemma una testa di cignale.*

Si passino a rassegna le immaginate etimologie, e la discordanza stessa degli etimologi sempre più ci convinca della stravaganza

(1) *Scovorte Frentane* t.^o 1. cap. 1.

di ciascuna di esse. Una ne ha già il Romanelli indicata. Deliziose terre de' Marsi, che tre Romani Imperatori di salvar tentarono dalla escrescenze del Fucino, e che pur siete l'incanto de' viaggiatori: amena valle di Solmona: ampj bacini del Salto, del Velino, del lago di Rascino, dell' Aquilente, del nascente Liri, dell' alto Aterno, del lago di Scanno in rispettosa distanza coronati da monti: vaghe campagne di Città S. Angelo, di Castellammare, di Francavilla, d' Ortona, del Vasto: voi non sareste state che una nuova non favolosa Calidone, un covile di belve, ed in conseguenza una sterminata foresta; perocchè il cignale non nei piccoli, ma nei grandi boschi star vuole isolatamente accovacciato. Forsechè Federigo vi esaminò dalle specole della Luna, per imporvi un nome sulla punto consono alla vera natura della cosa: o vel diede da Accon, da Joppe, quando avendo il capo stravolto per l' esito infelice di sua spedizione oltre mare, vedeva; come ai deliranti accade, fiere e selve là dove prosperavano pacifici armenti, lauri, granati, fichi, viti ed ulivi? Ovvero nel XIII. secolo, allorchè con sorpresa udiste la prima volta applicarvisi la denominazione *Aprutio*, eravate in uno stato notabilmente diverso da quello in cui oggi siete? Ma no, chè di quegli anni contenevate non meno di 720 fra città, terre e castelli: ed una superficie, la quale racchiuda 720 luoghi incastellati, e sia nulladimeno boscosa a segno d' esser riguardata covacciolo di cignali,

è un paradosso solenne. Cotal bosco avrebbe avuto dell' incantato , del magico , del diabolico , se pur non sarebbe stato il diavolo in persona ; trovandosi *Aper* eziandio in tale formidabile significato (1). E perchè Federigo chiamando altre provincie *Terra laboris*, *Terra Bari*, *Terra Idrunti*, *Terra Jordaniis*, non appellò la nostra *Terra Apri*, ma la disse *Aprutio*?... Ah! ora l'intendo: fu perchè la figura dell' accozzata provincia assomigliava a quella d' un cignaluzzo , o d' un diavoletto. Io però , che tanto e poi tanto raffiguro una donna nella carta d' Europa , uno stivale nella carta d' Italia ; per quanto volti e rivolti al mio prospetto la carta dell' intero *Aprutio*, non so trovare ove fissar le zanne dell' uno , o le corna dell' altro , nè dove situar la coda , sia di questo , sia di quello. Fortuna che chi immaginò lo stemma d' Apruzzo citra avesse ignorato il secondo più spaventevole senso del vocabolo *Aper*; con ciò sia che e chi sa che in vece d' una testa di cignale , non avrebbe per più sorprendente bizzarria posta in campo una testa di diavolo? Tornando dallo scherzo, invito chi legge a riflettere che se a Federigo l' eretta provincia sembrata fosse propria alla caccia de' cignali : coerentemente alla latinità del tempo , l' avrebbe denominata o *Apreria* , o *Aprèia* , o *Aprèta* , o *Apraria* , come *Lupèria* , *Cerveia* , *Leporeta* , *Venaria* dicevansi i luoghi abbondanti o di lupi , o di cervi , o di lepri , o di qualsisia cacciagione.

(1) Du Cange v. *Aper*.

Campati siamo dai bruti e dai demoni, ma non ci siam distrigati dagli *Apri*; mentre Leone Casella, farneticando sull'etimologia d'Aprutio, improvvisò l'avvenimento d'una colonia condotta da un Aborigene di nome *Aper*. Quante meraviglie! Leone ha determinato in un colpo l'origine de' Pretuziani, Atriani, Vestini, Sabini, Equicoli, Marsi, Peligni, Marrucini e Frentani, sebbene, come quella di tutti gli antichi popoli, stia fra dense tenebre involta. Ha indovinato il nome del comune patriarca, che ad essi era stato perfettamente ignoto. Nei tempi poi di profonda ignoranza, quando i barbari avean tutto rovesciato, confuso e corrotto: quando forse i nostri antenati (ad eccezione de' Marsi) nè anco sapevano i nomi gloriosi portati una volta dalle contee e gastaldie, cui eransi dai Longobardi assoggettati; si fece la strepitosa scoperta del protoplasta *Aper*. Più pronti fra i suoi tardi nipoti a rendergli onoranza col denominarsene stati sarebbero i Pretuziani; avendo fin dal secolo VII. in grazia di lui trasmutato in *Aprutio* il vocabolo *Praetutio*. Ad onta del buon esempio le altre sconosciute popolazioni si sarebbero mostrate ricalcitranti per sei secoli e più a render giustizia al benemerito condottiere: finchè accordatesi, come per incantesimo, lo riconobbero per generale progenitore, col piegarsi a poco a poco ad adottarne il nome. E se Aprutio è un germoglio tardivo di *Aper*; ond'è che in tante varianti lezioni di quello non se ne incontri pur una, in cui siasi conservata l'*e* del suo radicale tra il *p* e la *r*?

Quasi che il Casella preveduto avesse che cotanto arbitraria ipotesi non avrebbe trovato seguaci, ne propose un'altra, cioè che il fiume *Aprusa* potè aver comunicato il nome *Aprusio* al proprio corso ed alla provincia: nome per facile scambiamiento della *s* in *t*, divenuto *Aprutio*. Il secondo pensiero non vale meglio del primo. Quello de' nostri fiumi, la cui lunghezza di corso più si avvicina alla latitudine dell'intera provincia, è la Pescara, anticamente *Aterno*. Avrebbe il fabbricatore d'ipotesi commesso il grossolano errore di scambiare l'*Aterno* in *Aprusa*? Comunque sia, nessun fiume dal Tronte al Trigno ha mai portato il nome di *Aprusa*. E sorprende che l'Aborigenista, il quale doveva pur sempre tener Plinio fra le mani, non vi avesse scorto che l'*Aprusa* correva presso Rimini: *Ariminum colonia, cum omnibus Arimino et Aprusa* (1).

Finquì tre ridicole etimologie starebbero pel *p*: ma affinchè ombra di ragione nè pel pro, nè pel contra si tragga da ciò che realtà di ragione non ha; eccone altrettante, nulla meno ridicole, favorevoli al *b*.

Va situato alla testa di queste il divisamento di Leandro Alberti, il quale scoprì in *Abrutio* un sostantivo composto da *A* particella negativa, e *Brutio* servo fuggitivo. Quindi, secondo lui, *Abrutio* altro non dinota se non paese scevro da servi fuggiaschi. Peccato ch'egli

(1) III. 15.

non sia vivuto a dì nostri, quando certi giornali più non sanno come escogitar nuove sciarade. Il mio *primo*, ci avrebbe detto in versi, nega (in lingua Greca): il *secondo* accenna due idee degradanti (nel prisco dialetto Lucanico, a me solamente cognito): il *tutto*, adesso, abbraccia tre provincie. A penetrar nella mente dell' Alberti, rammentiamoci d' essersi creduto che la gente Brutia avesse avuto principio dai servi e dai pastori della Lucania, i quali sottraendosi a' lor padroni, *consederunt* nel luogo ove poi sorse *Consentia* oggi Cosenza. A me non spetta mostrar l' inverisimiglianza di tale filastrocca, suggerita ai Greci Italiani dall' odio contro i Bruzj, dai quali erano stati vinti e ristretti, troppo facilmente creduta da Diodoro Siculo e da Strabone, e che punto non si accorda coll' origine orientale, di cui portano i Bruzj nel medesimo lor nome la pruova: ma domanderei a Leandro: donde hai tu appreso che nell' idioma de' Lucani *Brutio* significava servo fuggitivo? La più illustre fra le nazioni Italiche, la quale abbia in letteratura preceduta la Romana, fu certamente l' Etrusca; eppure ad onta delle superstiti iscrizioni, e degli studj di tanti dotti, la lingua degli Etruschi è ancor pochissimo conosciuta: e tu sai così bene l' affatto perduto linguaggio Lucanico? Avrai argomentato dal fatto: e, ritenuto che i Lucani disertori avesser data origine ai Bruzj, hai dedotto che Brutii si dicessero i servi fuggiaschi. Avresti però dovuto almeno assicurarti in prima che dai Lucani ci

fosse imposto quel nome; altrimenti il tuo è un circolo vizioso, come se detto avessi: i Brutii furono così chiamati, perchè i servi fuggitivi appellavansi *Brutii*; ed i servi fuggitivi appellavansi *Brutii*, perchè i Brutii furono così chiamati. E se *Brutio* fu parola privativa de' Lucani, in qual modo essi ce l'addossarono? Eravamo forse con loro a contatto, da poter eglino dire: ad oostro confiniamo co' Bruzj, nostri servi una volta; ed a tramontana abbiamo l'A-brutio, ver dove niuno di quegli infidi si diresse? No, chè la Lucania aveva a settentrione il paese de' Picentini, degl'Irpinii e la Daunia, e più oltre anche il Sannio e l'Apulia. Ovvero si pretenderebbe che noi pure fossimo dai Lucani derivati, come pretendesi che ne derivassero i Bruzj? Molto meno, giacchè avendo i Lucani avuta origine dai Sanniti *duce Lucio* (1) i Sanniti dai Sabini (2); ed essendo una parte considerabile dell'agro Sabino inclusa nell'attuale secondo ulteriore Apruzzo; si verifica precisamente l'opposto. Siamo stati noi che abbiám trasmesso ai Lucani il linguaggio Osco, non già che essi abbiano a noi trasfuso un solo vocabolo. Che se il nome *Abrutio* non poteva esserci imposto dai Lucani, durante la vita di lor particolare favella; poichè *Aprutium* s'incontra dai primi

(1) Plinio III. 5.

(2) Idem 12. Strabone lib. V. Festo v. *Sannites*. Varro-
ne L. L. VI. 3.

anni del VII. secolo , quando la Lucanica lingua era morta , bisognerebbe supporre che allora o nel precedente secolo VI. si fossero studiati i morti idiomi fin d' un popolo oseuro : *ristum teneatis , amici* ; e che fosse piaciuto (non sappiamo a chi) contrassegnarci con un nome , il quale calza ugualmente bene a qualsivoglia paese , eziandio d' America , sin dove quei fuggitivi servi certamente non giunsero , per quanto dati si fossero a gambe. Meno male che le due nozioni da Alberto legate alla parola *Abrutio* non ci oltraggino , ci somministrino anzi una pruova parlante che i nostri bisarcavoli non furono nè schiavi nè pecorai. Ma quanto più forte tener dovremmo l' A , qualora avesse consistenza altra stravagantissima spiegazione del nome *Brutii* , la quale si legge nel Calepino , e che chiameremo ad esame nella proposizione IX !

L' A , per la cui difesa avremmo dovuto batterci a morte , nel caso che l' opinione o dell' Alberti o del Calepino fosse prevaluta , ci si è dall' Alciato scortesemente rapito. *Vulgo hanc regionem Urbiciam nos appellamus Aprutium. Blondus , Pontanus , Sabellicus a Præcutinis Populis sic dici corrupta voce censent* : il focoso giureconsulto non si arresta , non concepisce un dubbio prudente , ma passando arditamente avanti : *Ego potius prosicgue , quia sub Theodosio et posterioribus Caesaribus , Urbicium Picenum , tamquam Romæ suburbanum diceretur. Misericordia ! E qual' ombra di rapporto può aver mai Urbi-*

cium Picenum ad Aprutium? Tanta, quanta l' *alfana* del Berni ha al latino *equus*. Chi vuol dimostrare che un termine da un altro provenga dee prender le mosse da un primitivo evidente; altrimenti si aspetti di sentire *ignotum per ignotum*. Intanto vo scartabellando i lessici, e m'imbatto con *Urbanus*, con *Urbicus*, ma con *Urbicius* non mai; onde conchiudo che lo strano ed aspro aggettivo non abbia avuto altrove esistenza che nella fantasia dell' Alciato. Convengo sì che nella bassa latinità s' incontrano *Urbicarius* e *Suburbicarius*, a dinotar la parte d' Italia soggetta alla giurisdizione del vicario di Roma: voci ben illustrate dal Baronio (1) e dal Morino (2). Volendosi fissare il tempo e la causa per cui il Piceno cominciò a denominarsi *Suburbicario*, ci giova tener presenti alcune storiche verità. I Pretuziani, gli Atriani, ed i Vestini Angulani (3) e Pinnensi formarono, avanti la conquista de' Romani, altrettante piccole nazioni tra loro indipendenti e distinte dai Piceni. Col cambiarsi il dritto pubblico, non si alterarono i rapporti d' indipendenza e di separazione tra i cennati popoli; essendo stato punto di politica degli accorti conquistatori il guardarsi così dal dare nuova circoscrizione ai soggiogati paesi,

(1) ad an. 325.

(2) lib. 1. exercit. 30.

(3) Ad *Angulo* è surrogata, comechè in area diversa, Città S. Angelo.

come dal rovesciarne le interne istituzioni. Continuaron questi a governarsi colle proprie leggi, non solamente fino ad Ottaviano Augusto, ma sino ad Adriano ancora. Imperocchè sebbene al primo fosse piaciuto restringere il soverchio numero delle regioni Italiche coll'aggregarle insieme, e ridurle ad undici soltanto; pure sì fatto regolamento non produsse alterazione di sorta nelle forme civili. I Vestini mediterranei, i Sabini, i Marsi, gli Equicoli, i Peligni, i Marrucini ed i Frentani, unitamente ai Sanniti, rimasero compresi nella *quarta*: i Vestini sub-appennini, gli Atriani, i Pretuziani ed i Piceni nella *quinta*, cui l'elemento più grande comunicò il nome, ed il fiume *Aterno* seguò il meridionale confine. Non ci stieno più dunque ad intronar le orecchie certuni, collo spacciare che il Piceno sia sempre esteso fino all'*Aterno* e si risparmino la pena di produrre le autorità di quegli scrittori, i quali essendo fioriti dopo l'era d' Augusto, parlarono delle cose com'erano al lor tempo. Uno di costoro fu Plinio: *Quinta regio Piceni est Tenuere ab Aterno amne, ubi nunc* (si noti il *nunc*) *ager Adrianus ec.* con che si uniformò alla vigente corografia: ma volendo pur ricordare la primiera ed ancor fresca restrizione del Piceno propriamente detto, soggiunse che nel fiume Helvino *finiur Praetutiana regio, et Picentium incipit*. Augusto, rispettando i diritti degl' Italiani, non volle dare il nome di provincie alle undici divisioni d'Italia. Adriano però, o altro men

lontano Imperatore , disprezzando il riguardo e la moderazione d' Augusto , ripartì l' Italia in diciassette provincie , e le sottopose o ad un Consolare , o ad un Correttore , o ad un Preside. Il *Piceno* , cui i Vestini Angulani e Pinnesi , gli Atriani ed i Pretuziani continuarono ad esser uniti , ebbe un consolare ; mentre ai Marrucini , ai Frentani ed ai Peligni inclusi nel *Sannio* , ed ai Vestini mediterranei , ai Marsi ed ai Sabini compresi nella *Valeria* , toccarono i presidi. Si attribuisce a Costantino magno la ripartigione dell' Impero occidentale ed orientale in quattro vasti tratti , ciascuno sotto il governo d' un prefetto del pretorio , entro il cui ripartimento più vicariati , o diocesi , o sieno aggregati di provincie si contenevano. Al prefetto del pretorio d' *Italia* eran sottoposti i vicarij di Roma , d' Italia , dell' Ilirico e dell' Africa. Dal vicario di *Roma* dipendeva il consolare del nostro Piceno ; laddove altro Piceno , insieme colla Flaminia , soggiaceva al vicario d' Italia residente in Milano (1). Sicchè il tempo , in cui al primo cominciò a darsi la qualifica di suburbicario , perchè *sub Urbis vicario* , fu posteriore al trasporto della sede imperiale a Costantinopoli :

(1) Osserviamo di passaggio che secondo quest' ultima divisione scrissero i geografi de' bassi tempi : dond' è derivato l' errore di molti , anche autori di dizionarij , d' aver creduto l' attuale Apruzzo , specialmente il citeriore , identico al vero , all' antico Sannio.

ed il motivo, pel quale ad esso si aggiunse tale caratteristica, fu per distinguerlo dal secondo, soprannominato *annonario*. La semi-barbara voce, non mai passata nel linguaggio del popolo, ebbe corta durata; essendo rimasta spenta nel 578 o circa, allorchè Longino esarca dell'imperator Giustino, abolita la divisione per provincie, eresse una moltitudine di meschini ducati, e dovè rimaner seppellita nell'oblio entro lo stesso VI. secolo, per effetto della divisione dai Longobardi introdotta per ducati, contee e gastaldie. Eppure dopo di questa, qualche rara volta s'incontra la parola *Piceno* ne' paesi, a' quali Augusto avea steso tal nome: *Suppo Piceni Comes* nell' 872 (1): ed il cronista di Carpineto volendo additare il sito ove nel secolo X. venne fondato il suo monastero: *qui locus*, disse, *est in provincia Piceni, in territorio Pennensi* (2); del soprannestato *Suburbicario* però nè meno un vestigio ulteriormente apparisce. Or chi vorrà mai persuadersi che cotal vocabolo tornasse a novella vita, e progressivamente si venisse trasformando in *Urbicium* ed in *Aprutium*? Il *Piceno suburbicario* aveva abbracciato il *Piceno antico*, il *Praetutium*, l'agro *Atriano*, l'*Angulano* ed il *Pinnense*: per quale simpatia l'*Aprutium* si sarebbe attaccato solamente al secondo? *Urbicium* a destra, *Urbicium* a

(1) *Chron. Casaur.* R. I. par. 2. t.º 2. col. 800 et 935.

(2) lib. 1. Ap. Ughel, in *Pinnen.*

manca ; eppure *Aprutium*, benchè metamorfosi d' *Urbicium*, non sa staccarsi dal vecchio *Praetutium*. Trascorsi almeno 630. anni, osa valicare il Vomano, nè pago d'aver rivendicato i perduti possessi, oltrepassa l' Aterno, ed a danno del quondam suo fratello il *Sannio* e dell' olim sorella la *Valeria*, si pianta sopra le contee di Chieti, di Valva, di Forcona, de' Marsi, d' Amiterno e d' una porzione del contado Reatino. Qual cumulo di meraviglie ! Dir voglio che per far discendere *Aprutium* nel senso moderno da *Urbicium*, ha fatto all' Alciati mestieri tirar dal paese posto alla sinistra dell' Aterno una nominazione, per applicarla ancora al paese che rimane di là da quel fiume. E se un' ampliazione di nome si rende necessaria, perchè escogitarne una stentata, strana, inesplabile; quando un' altra ve n' ha naturale, evidente, identica, da *Aprutio* non più che contea in *Aprutio* provincia da Federigo instituita?

In ultimo non uno, ma due fulmini di guerra abbiamo a combattere, Olstenio nelle note ad Ortelio, e Camarra nel *Theate antiquo*. Il primo, dall' aver trovato in un codice d' Arnobio *Abruptiensis Ecclesiae Presbyterum*, conchiuse : *quae sine dubio vera scriptura est, et origo hujus nominis*. Con minor franchezza il secondo sull' appoggio d' un codice di Beda nella biblioteca Barberini, nel quale era notato *codicem illum exarasse Adelbertum quendam ad honorem Beatæ Mariæ Sedis Abruptiensis*, dedusse : *unde si regionem hanc totam fere montuosam ab abruptis montium*

præcipitiis Abruptium, sive Abrutium, quis dictam putaret, a vera fortassis originatione non aberraret. Lode al Cielo chè non avendo avuta mai tutti gli odierni Apruzzi una sola Chiesa, una sola sede della Beata Maria; si dee ventilar soltanto se realmente il primiero Aprutio siasi scritto *Abruptium*, e se abbia potuto contrarre il nome dal latino participio *abruptus*. Ci duole il non essere a portata d'argomentar dall'ispezione oculare l'antichità de' due codici. Sarebbe un prodigio se fossero anteriori all'anno millesimo dell'era cristiana, anche perchè bisognerebbe, avanti l'aurore del risorgimento delle lettere e quanto i nostri Preti si contentavano di possedere il Salterio ed il Vangelo, supporre in Teramo tanto precoce progresso da essersi commesso altrove l'acquisto di due opere, di pregio indubitamente secondario. Camarra almeno ci accorderà che il libro di Beda non fu trascritto avanti che lo stesso Beda fosse nato, e che costui nacque 70 anni dopo la morte di S. Gregorio. Or se tutt' i codici del santo dottore, non esclusi quelli esaminati dai dotti Maurini, hanno *Aprutien-sis, Aprutium, Aprutio* (1): se le medesime parole si hanno dalle carte, dalle croniche Farsensi, Cassinesi, Casauriensi, da diplomi, da bolle, da placiti, da stipulati, da originali cartolarj, da Anastasio bibliotecario, da Leone Ostiense, da migliaia in somma e migliaia di

(1) Edizione di Parigi 1705.

limpidi documenti , in parte anteriori , in parte contemporanei ed in parte posteriori ; qual peso far debbe l' errore o il capriccio d' uno o di due amanuensi incaricati , probabilmente in Roma , a copiar Arnobio e Beda ? Sospettar si potesse almeno ch' allora il paese formante la Chiesa , di cui il tempio della B. Maria era sede , stato fosse *quasi tutto montuoso* e come rotto da *precipizj* ? Mainò , chè non conoscendosi dopo il diluvio altra cosmica catastrofe , la diocesi Aprutina era quel che oggi è , la pendenza orientale degli Appennini colle sue ramificazioni , senza alcun notabile precipizio , nella porzione superiore : quattro serie di colline coltivate , ed abitate nella media : estese pianure , ed una vaga zona lungo l' Adriatico , nell' inferiore. Se questo tratto pittoresco di terra è *rotto* , o alcun che gli è *rotto* , lo è solamente dalla bajata d' Olstenio e di Camarra. Eglino non intesero per altro d' asseguar l' origine di *Abrutio* diocesi , ma di *Abrutio* provincia. Prescindendo però dal riflesso che le due miserabili pruove punto non riguardano l' Aprutio nel secondo senso ; ci dicano i rompitori di grazia per quale presumibile motivo avrebbe potuto Federigo attingere dal participio *abruptus* il nome dell' organizzata provincia ? L' aveva egli forse staccata , svelta , troncata da più vasto ripartimento ? Al contrario la compose di molte e tra lor distinte contee. Nel copulare i diversi elementi sarebbesi da senno accorto che veniva a formare un tutto insieme , fesso da dirupi , da scogli ?

Nè meno, perchè l'unione di alcune contee d'ampio sviluppo sul mare con altre poste fra le due catene degli Appennini dovè a lui sembrare quel grazioso ed utile misto, che non può non risultare nella media Italia da ogni divisione, la quale dal midollo d'essa si tiri alle arene dell'Adriatico. Conveugo che negli Apruzzi esistano montagne, a nostra buona ventura: che vi torreggi anzi in *Montecorno* la più elevata punta degli Appennini. Quindi non nego che si abbiano balze e quante varietà il Creatore magnifico ha sparso nelle grandiose sue opere, sfaldamenti e quante combinazioni han dovuto emergere dall'azione delle acque e de' tremuoti sopra monti di calcarea stratificata, ed in qualche sub-Appennino cavernosa: ma che qui, eziandio nel maestoso *Gran-sasso*, si affaccino precipizj, voragini o che so io, più che nella superiore e nell'inferiore carriera degli Appennini, e tali da averci conciliato nome *ab abruptis*; oh ciò si non verrà ingozzato da verun osservatore non occupato da anticipati giudizj. Riflettasi di vantaggio che se dall'esser *questa regione quasi tutta montuosa* avesse avuta causa il vocabolo *Abruptium* o *Abrutium*; poichè l'Apruzzo Aquilano è più montuoso del Chietino e del Teramano, da quello a questi sarebbesi tal vocabolo propagato: ma è avvenuto precisamente il contrario; dunque i monti non han che fare coll'etimologia d'Apruzzo. Mi sarò forse più del bisogno intrattenuto a confutar l'idea *ex abrupto* dell'Ostenio e del Camar-

ra, ai quali mi sarebbe bastato avanzare una domanda semplicissima: chi fu l'autore del nome *Abruptium* o *Abrutium* nel significato in cui prendete sì fatta parola? Non altri infallibilmente che l'autore della ripartigione del Regno in provincie: ma così è che Federico non mai disse nè *Abruptio* nè *Abrutio*; dunque la vostra illusione cade nel proprio precipizio e svanisce.

VIII.

Da due false etimologie son derivati dispiacevoli pregiudizj, riguardo alla natura del suolo, ed all' indole degli abitanti d' Apruzzo.

Abbondanza di cignali, dunque foreste: *abrupta montium præcipitia*, dunque una seconda *Helvetia* ivi appunto, ove Varrone riponeva l'umbilico della bella Italia (1). Avanti che le due sciocche etimologie si fossero architettate, avevasi la giusta idea del paese nei moderni tempi appellato Apruzzo. Persio vantò i presciutti de' Marsi, e Marziale il cacio de' Vestini: ecco boschi e monti, poichè è da credere che i presciutti dai Romani patroni graditi fossero di cignale, e che la squisitezza del cacio provenisse da eccellenti pascoli naturali. Silio Italico diè il predicato di *verdeggiante* a città di Penne, di cui ricordò pure i pregevoli

(1) Plinio III. 12.

pascoli, e Stefano Bizantino esaltò la fecondità delle pecore d' Atri (nella cui pertica non esistevano montagne): ecco un suolo, ove la pastorizia era sorretta dall' agricoltura, mercè prati artificiali, frondi e foglie. Virgilio in quel *rosea rura Velini* intese dir che una specie di benefica rugiada rendeva fertili i campi bagnati dal fiume Velino, e tali veramente ancor sono, cominciando da Introdoco: Ovidio notò la feracità dell' agro Solmontino, e del Carseolano: Plinio encomiò i prati, gli uliveti ed i fichi de' Marrucini, non che il lino de' Peligni: Silio e Simmaco commendarono i pomi de' Marsi: il primo accoppiò l' epiteto di *vitifere* alle campagne del Pretuzio, mentre Plinio e Dioscoride rilevarono la bontà dei vini Pretuziani. Marziale paragonò le vendemmie Peligne alle Toscane, e celebrò gli orti Aminternini: ecco impertanto terre capaci di raffinata coltivazione. Vespasiano andava nella state a sollevarsi dalle gravose cure dell' impero nella paterna sua villa presso la nostra Cutilia (1) ove anche Tito sperò di ricuperar la perduta salute. Lodovico II. *ad Piscariam veniens, insulam delectabilem, cui nomen est Casa aurea, undique aquis cinctam invenit.... Cum videret insulam omnibus bonis refertam, et*

(1) In contrada conosciuta sotto il nome di *Pozzo sfondato*, dove abbondano acque sulfuree ed acidule, e rimangono avanzi di magnifico palagio sulla Salaria, a circa tre miglia da Cittaducale e sette da Rieti.

quasi verum paradisum omnibus optimis fructibus redundantem, ipsam Deo omnium conditori, postquam liberam habuit, consecravit (1) coll' ergervi nell' 870 un' insigne badia in onore della SS. Trinità: e quantunque ei fosse signore di tutta Italia non solo, ma di altri ampj stati oltremonti eziandio; pure l' essersi trovato in Valva nel gennajo 872, in Penne nel marzo 873; e l' esser tornato a solennizzar il natale del medesimo anno in Casauria, dopo ch' ebbe sciolto l' assedio di Benevento, dimostrano quant' egli amasse nel poco tempo che sopravvisse soggiornar negli attuali Apruzzi. Poco più d' un secolo dopo Ottone II. volle edificarsi un' imperial casa per villeggiar nelle stagioni estive in Cedice nel territorio Marsicano, donde vedesi spedito qualche suo diploma.

Lo svariato gruppo di prospettive capace d' allettar antichi e nuovi Imperatori, i ridenti campi verso il mare delle provincie di Chieti e di Teramo, ne' quali spontaneamente germogliano i vegetabili de' climi caldi, come l' aglio de' maghi, la lacca muffa, il geranio tuberoso, la liquirizia, il terebinto, il cardo di Spagna e delle Puglie, e dove prosperano a piena terra l' acacia a frutti spinosi, l' aloe, l' arancio, la canna indiana, la cassia, il fico d' India, il giglio costantinopolitano, il lentisco, il mirto comune e di Taranto, il pelargonio, la pianta della seta, il pistacchio vero,

(1) *Chr. Casaur.* l. c. col. 777, 778.

la sofora del Giappone, la sulla, la tricoma uvaria, il *tropaeolum majus*, il carrubo, la giunchiglia, il lino della nuova Zelanda, l'oleandro, lo *schinus molle* (1): questo suolo in somma favorito dal Creatore ha avuto la disgrazia d'esser riputato un orrido ammasso di nere boscaglie e di straripate montagne freddissime, da che al nome onde adesso si appella si sono associate le idee di cignali e di precipizj. Quale Apruzzese ha dovuto dimorare per poco in Napoli, e non si è stomacato delle strane prevenzioni che si hanno colà delle *montagne* e del *freddo d'Abruzzo*? Qual impiegato è venuto tra noi dalla capitale e dalle altre grandi parti del Regno, qual viaggiatore regnicolo o estero è tra noi comparso, che cantando la palinodia non abbia confessato d'aver rinvenuto l'Abruzzo molto diverso da quel che avea immaginato, o che gli era stato dipinto? Qual libro, eziandio di cordati scrittori, ma che han parlato di ciò che non avean veduto, aprir si può dietro lo spaccio delle due bizzarre etimologie, ove se d'Abruzzo a ragionar si trascorre, la natura del terreno e del clima non venga adombrata con tetri, o almeno con esagerati tratteggiamenti? Fra i tanti esempi

(1) Ho detto *verso il mare*. Del resto tutte le divise piante vivono allo scoperto nell'orto botanico di mia famiglia in villa Massari sul dorso di colle bastantemente elevato, alla distanza di 15 miglia dal mare: eccetto le cinque ultime, che all'inverno vogliono esservi preservate con qualche riparo.

additiamone qualcuno. Il cav. Bossi scriveva che il territorio de' Pretuzj ristretto era in luoghi montuosi e poco accessibili (1) espressioni prese in prestanza dalla prima opera del Micali: *il loro montuoso e quasi inaccessibile paese par che fosse ristretto dentro breve spazio tra i due fiumi Vomano e Salinello*, e che di colori ancor più caricati si è avvaluto nella *Storia degli antichi popoli Italiani* in cui unicamente si è a noi mostrato cortese coll'aver ampliato il confine del Pretuzio insino al Tronto, con *Interamna oggi, Teramo città principale posta nelle montagne. La qualità del paese tutto alpestre, rotto (2) da numero d'impetuosi fiumi e di torrenti, e forse per natura il più aspro dell'Abruzzo superiore, poneva i Pretuzj in condizione assai meno propizia dei Piceni (3)*: come se le colline nelle vicinanze di Teramo fossero montagne, e come se passasse la menoma differenza tra la qualità fisica del paese che rimane a dritta ed il paese che rimane a sinistra sia del Salinello, sia del Tronto, e proseguendo a discorrere delle spiagge a mare, delle stazioni e terre marine del Pretuzio, disputate dagl' Illirici, dagli Umbri e dai Toschi, e del traffico de' rinomati vini pretuziani; non si è accorto che montagne e spiagge a mare, paese tutto al-

(1) lib. 1. cap. 3. e 10.

(2) È l' *abruptus* rigorosamente tradotto.

(3) t.^o 1. cap. 9.

pestre e terre marine, paese il più aspro e rinomati vini implicano contraddizione. Facendosi poscia a descrivere i paesi de' Vestini, Marrucini, Peligni e Marsi, ha stentato ad impiegar tinte le più forti possibili: *Sommità gelate, balze alpestri, inaccessibili rocce, scoscesi dirupi, orride voragini, aspre selve e torrenti impetuosi, sono quivi presso che da per tutto* !! (1).

Dal falso non nasce che il falso. Dal pregiudizio circa la natura del suolo d' Abruzzo, altro più importuno pregiudizio è sorto riguardo al personale degli Abruzzesi. Nell'immaginazione de' Napolitani goffi, da chi sarebbe abitato un suolo tutto boschi, tutto precipizj? Dagli orsi; e perciò gli *orsi d' Abruzzo*. Ed a che miseri montanari spinger potrebbero la ricercatezza del pasto? A condire il pane (non è poco se ce lo accordano di frumento) col grasso distrutto de' porci delle numerose lor mandre: quindi *gli Abruzzesi mangia pan unto*. So che il sig. barone Durini fa derivar da Puglia la seconda sopra denominazione, stante l'uso de' pastori Abruzzesi soggiornanti d'inverno nel tavoliere, di biscottare il pane, ungerlo d'olio e di nuovo esporlo al fuoco, perchè quell'olio soffriggasi, ed unito al sale comunichi al pane un certo sapor piccante. Tale spiegazione però, quantunque ingegnosa e degna di attenzione,

(1) Le varietà di terre di ciascun circondario degli Abruzzi è stata dottamente e con ingenuità esposta dal sig. giudice Mozzetti nel *Saggio d'influenze meteoriche e del clima ec.*

non corrisponde all' idea che comunemente , o almeno in Napoli , vien rappresentata colle parole *mangia pan unto*. Nelle non brevi dimore , che sono stato costretto a protrarre nella capitale , ho avuto agio d' osservare che il gusto ivi attribuito agli Apruzzesi non è del pane unto coll' olio , ma del pane unto con quel grasso che scola dalle salsicce o da altre parti del porco arrostate. Nè dee esser altrimenti , giacchè i Napolitani non pur volgari , ma letterati ancora , com' è il Quattromani nell' *Itinerario del Regno* , si figurano che scarseggiamo d' olio (1) ; laddove il conto , che fanno dei salati d' Apruzzo , e la quantità di maiali che annualmente da Apruzzo ricevono , concorrono a mantenere in essi l' opinione del pregio e della copia de' porci nelle tre provincie. Che che sia della vera origine d' un soprannome quanto dileggiante nell' intenzione di chi lo proferisce , altrettanto insipido per se stesso e meritevole del nostro disprezzo ; egli è indubitabile che nelle teste dei Napolitani , i quali non abbiano valicata una volta la gola di *cinq-ue-miglia* , stieno fitte false nozioni , come del suolo e del clima , così della civiltà degli Apruzzi.

Poco o niun caso far si dovrebbe di ciò che pensa una popolazione , del cui discernimento aver non si può molto vantaggiosa opi-

(1) Supposizione confutata nell' opuscolo di P. Palma , *Osservazioni sulla prosperità della provincia di Teramo*.

nione : ma dispiace che anche fuori Napoli e fuori Italia la persuasione della generale montuosità degli Apruzzi abbia indotta disfavorevole prevenzione rapporto all'ingegno degli abitatori. Avendo monsig. Gurtler dato a leggere il commendevolissimo epico poema di Filippi-Pepe ai primi letterati di Vienna , così ragguagliava il can. D. Simone Franchi con lettera de' 13 ottobre 1790 pubblicata nell'edizione Aquilana : » Si è detto ed ammirato come sieno talenti sì sublimi e rari nelle montagne di Abruzzo » . Non ci fermiamo a sindacare il principio che non abbiansi ad aspettar talenti *sublimi e rari dalle montagne* ; mentre è qui vi che la grandezza maestosa della natura si fa anzi più potentemente all'anima sentire : e contentiamoci replicare che quei *primi letterati* non avean forse consumato tanti cavoli a cappuccio nel loro sauerkraut , quanti talenti *sublimi e rari le montagne di Abruzzo* han prodotto da Sallustio , da Ovidio , da Pollione (primo ad aprire in Roma una pubblica biblioteca) da M. Valerio Prudente (il quale *cum esset annorum XIII. Romæ certamine sacro coronatus est inter poetas Latinos , omnibus sententiis judicium* , come ha l'iscrizione alla statua , che gli si eresse in Histonio sua patria) fino a Melchiorre Delfio ed a Pasquale Borrelli.

IX.

Lo sbaglio di chi ha creduto il moderno Apruzzo o Abruzzo identico all'antico Brutium è stato causa di tre false imputazioni.

Fra gli Apruzzi e la ragione de' Bruzj passa tanta distanza di luogo, quant'è l'intera lunghezza del Regno continentale; perocchè mentre noi ne abitiamo la parte più settentrionale, i Bruzj occupavano *extremum Italiae, ad fretum usque Siculum, angulum*, come Cluerio notava. Che due popoli così lontani, l'uno di nome soltanto nuovo, l'altro di nome solamente antico, e che non ebbero alcun rapporto fra loro, tranne la fortuita combinazione di più lettere nei vocaboli destinati a contrassegnarli, stati sieno confusi in uno dagli stranieri eziandio rispettabili, come Tillemont, o dagli scrittori di lieve carato, come Cornelio Curzio, da cui la B. Cristina di Lucoli si disse *Aquilæ in Brutius oriunda*; la cosa non dee recar meraviglia. Ma che entro Italia, nel secolo XV. quando gli studj archeologici già cominciavano a risorgere, uomini anche dotti sieno incorsi in errore cotanto madornale; ciò è che sorprende. Uom dottissimo era il Veneziano Francesco Colonna, nè poteva equivocar sulla patria della Teramana Lucrezia de Lellis da lui per cinque anni onestamente amata. Eppure nella *Hypnerotomachia* compiuta nel 1467 ripose la culla di lei » nella antica gente Brutia in una famosa citade, che al presente

Teramo si chiama » . Non meno del Colonna fu valente il Bergamasco Ambrogio Calepino , il quale di que' tempi intraprendeva il lessico *septem linguarum*. Ben distinse costui la diversa località di entrambi i popoli (1); nulla però di meno , con evidente contraddizione a se medesimo , al latino *Brutii* assegnò l'italiano *Abruzzesi*. I compilatori de' dizionarj godono il privilegio di copiarsi scambievolmente. Quindi il vocabolario per uso degli studiosi dell' università di Torino ha *Brutia pix* » pece inventata dagli Abbruzzesi » — *Brutiani* » servi de' Magistrati Romani , così detti , perchè questo ministero fu imposto per ignominia agli Abbruzzesi ». Tali sono le parole nel corpo del vocabolario, laddove nella giunta riserbata a' nomi proprj si legge : *Brutiani* » così chiamavansi coloro , che servivano i Magistrati Romani , quasi Calabresi , perchè a questi popoli fu imposto un tal obbligo , in pena di aver i primi favorito le parti di Annibale » — *Brutianus* » Calabrese , di Calabria » — *Brutii* » Calabresi , di Calabria nella parte australe del Regno di Napoli ». Quale sconcio che il medesimo libro là presenti i Bruzj per *Abbruzzesi* , qui per *Calabresi* ! Ma gli sconvenevoli difficilmente si evitano ogni qual volta ad un' opera concorrono più collaboratori. Chi s' incaricò del vocabolario particolare delle provincie , città ec. nel dover rap-

(1) v. *Aprutium* ; v. *Brutii*.

portare le voci antiche alle nuove non poteva dispensarsi dallo scartabellar Plinio : e sarebbe stato cieco affatto se nel lib. 3. non avesse scorto i Bruzj nel primo de' *seni*, ne' quali il naturalista avea diviso l'Europa ; gli odierni Apruzzesi nel secondo : quelli nella regione terza ; questi nella quarta e quinta : gli uni nel cap. 5 ; gli altri nel 12 e 13. Fra i Bruzj *oppidum Scyllæum*, *Cratis fluvius*, *pater (ut dixere) Scyllæ. Dein columna Rhegia : Siculum fretum ec.* Fra i moderni Apruzzi, nella regione quarta, sulla spiaggia de' Frentani *flumen Trinium Histonium* (1) *Buca* (2) *Ortona*, *Aternus amnis* : e nell'interno *Anxanum Marrucinatorum Teatini. Pelignorum Corfinienses, Superequani* (3) *Sulmonenses*. Nei Marsi *Marruvium* (4) ed *Alba ad Fucinum lacum. Aquiculanoorum Cliter-nini* (5) *Carseolani* (6). *Vestinatorum Angulani, Pinnenses, Peluvinates* (7) *Sabino-*

(1) Vasto.

(2) città distrutta sul promontorio *Penna*.

(3) Del secondo distretto de' Peligni rimane una memoria nel soprannome di Castelvechio *Subequo*.

(4) Oggi S. Benedetto non lungi da *Pescina*.

(5) A Cliternia è surrogato *Capradosso*.

(6) Carseoli non ha perduto che una lettera in *Carsoli*.

(7) Appartengono a *Peltuino* una tavola di bronzo riportata dal Grutero, ed un'iscrizione compresa nel Muratoriano tesoro, ambedue, perchè assai pregevoli, illustrate dal gran Mazzocchi (*Comment. ec. pag. 395, 397*). Primo passo ad

rum Amiternini (1) . . . *In agro Reatino Cutiliae lacum* (2) *ec.* E nella quinta regione *Ager Adrianus . . . flumen Vomani: ager Praetutianus . . . Truentum cum amne.* In somma l' essersi creduto l' attuale Apruzzo identico all' antico Brutio è uno sproposito da umiliare l' umano orgoglio. Da così falso principio tre falsissime conseguenze.

Prima conseguenza, un' imputazione di *perfidia*. Il vocabolario di Torino è poco più

una Storia generale delle tre provincie, utilissima e nobilissima impresa, cui un giorno, io spero, il cuore d' alcun dotto Apruzzese si sentirà stimolato, esser dovrebbe il riunire tutt' i nostri epigrafici monumenti, così editi come inediti. Sarebbe il secondo l' oculare ispezione de' vestigi, da rafforzarsi colle ragioni etimologiche. Di fatti mentre le due lapide ci mostrano la condizione di *prefettura* e le forme civili de' *Peltuinati*; notevoli avanzi di fabbriche, del pomerio, e d' un circo nel comune di Castelnuovo (a dritta della strada da Aquila a Popoli), la denominazione che nel medio evo ebbe quel suolo di *Civita* (sicuro indizio di preesistente città) *Sidonia*, volgarmente *Ansidonia*, il titolo di S. Paolo *ad Peltinum*, e *ad Plutinum* ritenuto dalla chiesa parrocchiale del vicino villaggio di Prata, ed il nome stesso del prossimo *Castelnuovo* concorrono ad eliminar ogni dubbio sull' ubicazione di Peltuino.

(1) Dei due paesi sorti dalle rovine d' Amiterno, uno ha contratto il nome da S. Vittorino vescovo Amiternino (martirizzato sotto Trajano) il cui corpo fu ad Amiterno traslato; l' altro già *Praetorium Amiterni* è oggi chiamato *Preteuro*.

(2) Adesso appellato di *Paterno*, ove effettivamente *fluctua un' isola*, una patina cioè galleggiante formata dalle tife e da altre alghe, che colle loro radici involgono i fogliami.

che un compendio del *lessico*. Non ci sia perciò grave il riaprir questo, onde meglio veder-
vi il fatto nostro: *Brutiani dicebantur qui officia servilia Magistratibus Romanis præstabant, hac ignominia Brutiis populis loco militiæ imposita, quod primi Annibali adhæsissent, et cum eo perseverassent, donec ex Italia recederet.* Gel. 1. 10. c. 3. *Brutiï, vel Bruttii, Brutiani, Bretii* » *Abruzzesi* » a Romanis propter eorum perfidiam pene deleti fuere, sine dignitate, sine honore, ad servilia opera semper coacti. Ma, Dio buono! distinguiamo cosa da cosa. Negar non s' intende nè il testo di Gellio, nè l'ostinata adesione de' Bruzj, de' veri Bruzj ad Annibale, nè le disgraziate conseguenze che lor vennero da quel fallo politico. Si vuol anzi confessare che con Gellio vadano d'accordo Festo e Strabone. Ciò che fa stomaco è il rovesciarsi sopra gli *Abruzzesi* l'infedeltà ed il gastigo di coloro. Se Calepino avesse portata la debita attenzione alle parole di Gellio: *Romani ... postquam Annibal Italia decessit, superatique Poeni sunt, Brutios ignominie causa non milites scribebant, nec pro sociis habebant*, non ignorando i nomi delle piccole nazioni fiorenti già nello spazio poscia chiamato *Abruzzo*, da lui ottimamente enumerate nella voce *Aprutium*, ed avvertito, com'esser lo dovea, da T. Livio e da Silio Italico che tutte militarono ed in qualità di *Socj* non pur dopo il fine, ma durante ancora il corso della scabrosa Punica guerra; schivato avrebbe la rivoltante applicazione. E se

avesse svolto con accuratezza le *Notti Attiche*, sarebbe stato colpito dalla riflessione che quando Gellio mentovò un medico *Sabino* commentatore d' Ippocrate (1) ed allorchè trascorse a parlare della virtù incantatrice ed empirica de' *Marsi* (2), non lasciò sospettare la menoma relazione fra que' due popoli ed i Bruzj. Fortunatamente T. Livio (3) ci ha trasmesso minuto elenco dei popoli, i quali si dichiararono pe' Cartaginesi. Vi si legge, *præter Petellinos, Brutii omnes*; ma non vi s' incontrano nè Pretuziani, nè Atriani, nè Vestini, nè Marrucini, nè Frentani, nè Peligni, nè Marsi, nè Equicoli, nè Sabini. Dal libro XXIII. al XXX. ha lo Storico notato la trista sorte della fida Petelia, l' unione delle truppe Bruzie colle Africane, l' occupazione della Greca città di Crotona, il morale contagio passato ai Locresi, la costanza di Reggio, la volubilità di Cosenza e di Thurio, l' assedio di Caulonia, la strage de' Bruzj di presidio in Taranto, le vicende che costrinsero Annibale a ritirarsi in *angulum Brutium* ed a fortificarsi in Crotona, le successive campagne de' consoli P. Licinio, P. Sempronio e Gn. Servilio, al qual ultimo *Consentia, Clamptia* ed altre ignobili città si arresero, *senescere Punicum bellum cernentes*: l' aver in fine il nemico di Roma nettata l' Italia, disfacendosi delle milizie divenute inutili, col lasciarle *præsidii specie* nelle

(1) III. § 16.

(2) XVI. 11.

(3) XXII. 32.

città che gli rimanevano nel Bruzio agro. Or Petelia, Crotona, Locri, Reggio, Cosenza, Thurio anticamente Sibari, Caulonia, Clamptia, non che la vicinanza di Taranto, sono punti caratteristici così lampanti, da rendere inescusabile il Galepino e chiunque altro ha confuso i Bruzj cogli *Abruzzesi*.

Aveano i nostri antenati aderito i *primi* ad Annibale? Perchè dunque costui, quando i soli Galli cisalpini si erano in suo favor dichiarati, sloggiando dal Piceno devastò *Prædutianum*, *Adrianumque agrum*, *Marsos inde*, *Marrucinosque et Pelignos* (1) sfogando un odio accanito con saccheggi, stragi ed incendj, indicati pur da Polibio? Non fu uso dell' Africano trattar così i popoli che gli aderivano. Perchè Livio, narrator minuto degli avvenimenti della famosa guerra, altra militare impresa non ebbe a registrare pertinente ai nostri paesi fuorchè il ricuperamento di Aterno (2) città che Annibale avea guernita per assicurarsi, io penso, d' una comunicazione per mare con Cartagine, e d' un punto di ritirata e di guardia alle spalle dell' armata, nel marciar verso la Danna? Avrebbe dovuto F. Ambrogio esser colpito dell' eroica intrepidezza della coorte Peligna, *cujus præfectus Vibius ereptum vexillum trans vallum hostium trajecit, execratus inde seque et cohortem, si ejus vexillum hostes potiti essent, princeps ipse*

(1) XXII. 6.

(2) XXIV. 23.

per fossam vallumque in castra irrumpit (1). Avrebbe dovuto leggere che già *intra vallum Peligni pugnabant* contro un intero esercito Cartaginese, quando Valerio Flacco tribuno della terza legione, rinfacciando ai Romani che *sociis captorum castrorum concederent decus*, la indusse a seguir l'esempio de' prodi Peligni: dal che rincorato l'impaurito console Q. Fulvio, cambiando ad un tratto la vile risoluzione di ritirarsi a Benevento, si pose a rappresentare alle altre legioni *in quanto discrimine ac periculo fortissima cohors sociorum, et civium legio esset*: e con tal felice successo, che superate da ogni banda le trincee, si riportò segnalata vittoria, dopo la quale vennero con ragione remunerati coll'ingente bottino coloro, *quorum opera castra hostium capta erant, ante alios Vibius Pelignus ec.* Il console chiamò *socij* i Peligni, perchè insieme co' Marrucini, Marsi e Frentani eran fin dall'anno di Roma 449 divenuti confederati co' Romani (2). Lo eran divenuti ben anco tutti gli altri popoli componenti l'odierno Apruzzo. Quindi se avesser abbandonata Roma nel massimo de' pericoli, e molto più se uniti si fossero al giurato nemico di essa, avrebber giustamente meritata la taccia di *perfidj*. Ma andò ben diverso il fatto dal cominciamento al fine di quella truce guerra. Chi dal mal umore degli Albensi e de' Carseolani, prodotto

(1) XXV. 10.

(2) IX. 33.

dalla severità del Senato in voler confinati in Sicilia Latini e Socj scampati da Canne (1) non argomenta che almeno i Marsi e gli Equicoli avean combattuto nella celebre funesta battaglia? Chi non è rapito di ammirazione per gli Atriani, non istancati da dieci anni di leve e di contribuzioni, ma che pronti si profersero a somministrar quant' altro al popolo Romano occorresse (2)? Chi, collazionando i testi di Livio (3) e di Silio Italico (4) non iscorge che il console Claudio Nerone potè decidersi all' arditissima marcia onde far fronte ad Asdrubale, appunto perchè contava su la fedeltà de' Frentani, de' Marrucini e de' Pretuziani: e che costoro non solamente fornirono al console viveri, cavalli e mezzi di trasporto, ma rinforzando le scelte truppe ebber parte alla decisiva giornata del Metauro? Chi vorrà persuadersi che gli *Abruzzesi* rimasero attaccati ad Annibale *donec ex Italia recederet*, quando si sa che negli ultimi giorni della dimora d' Annibale in Italia, i padri coscritti mandarono il prigioniero re Siface ad esser custodito in Alba tra gli *Abruzzesi* (5)? Ed ecco luminosamente purgati i nostri onorevoli maggiori dalla nota di *perfidia*. Convienne altresì vendicarli da una

Seconda conseguenza del falso principio, un' imputazione d' *ignominia*. Che i Bruzj, in gastigo di lor ostinata adesione ai Cartaginesi,

(1) XXVII. 12.

(2) *Ibid.*

(3) XXVII. 35.

(4) lib. XV.

(5) XXX. 43.

restassero esclusi dalla milizia, da qualunque dignità ed onore; a me non tocca esaminarlo: ma ben mi appartiene dimostrare che terminata la seconda Punica guerra, i popoli delle tre attuali provincie d'Apruzzo continuarono a militar co' Romani, ed a godere delle dignità e degli onori così della repubblica come dell'impero. Addurrò pochi ma validissimi argomenti. Avanti che il console L. Emilio Paolo riportasse l'insigne vittoria, di cui progressive conseguenze furono la conquista della Macedonia e la prigionia di Perseo; allorchè un fiume divideva i due eserciti, nel posto avanzato *duæ cohortes a parte Romanorum erant, Marrucina et Peligna*. Prima ad affrontar la terribile falange, terror de' Romani e dello stesso Emilio, fu la coorte Peligna: e perciò dei vincitori morti *multo major pars Peligni* (1). Giusta la comune degli storici, motivo della guerra sociale, cui preser parte tutt' i nostri antenati, fu l'aver eglino contribuito col sangue alle conquiste di Roma, e vedersi ciò non pertanto esclusi dalla comunione di dominio. Domizio raccolse da Alba, dai Marsi, dai Peligni e dalle circonvicine regioni venti coorti (2). Nella guerra d'Africa due coorti di Marrucini, opposte da C. Curione partigiano di Cesare a P. Azzio Varo seguace di Pompeo, costrinsero le truppe del secondo a rifuggirsi negli accampamenti, *amissis equis*; laddove

(1) XLIV. 35. et 36.

(2) Cesare *de bel. civ. lib. 1:*

Marsi centurioni dal campo di Curione passarono a quello di Varo (1). Cicerone fu di parere che si rispondesse con encomio ai Marrucini per aver opinato di doversi notar d'ignominia chiunque, rifiutandosi agli ordini del Senato, si schermisse dall'arrollarsi contro M. Antonio (2). T. Stazio Pretuziano fu prefetto della seconda coorte de' Breuci, e tribuno d'una coorte d'*Hispani*, come dalla surriferita lapida. Altri nomi di tribuni militari, di principi di legione e di distinti uffiziali appariscono da un frammento Truentino presso Muratori (3) e dai monumenti epigrafici sparsi per gli Apruzzi. Azzio Peligno comandava a sette coorti Romane di presidio in Solmona (4). Vellejo Patercolo e le epistole di Cicerone additano C. Asinio Pollione (Marrucino) alla testa di sette coorti nella Venezia, e comandante di tre forti legioni, fra le quali la famigerata trigesima, nella Spagna. Dunque dopo la seconda guerra Punica i popoli degli attuali Apruzzi continuarono a militare, e molti di loro nell'esercizio delle armi pervennero a gradi superiori nelle schiere Romane.

Ultimo risultato della guerra sociale fu l'ammissione degli avi nostri alla perfetta cittadinanza di Roma. Costa dagli scrittori, e vie

(1) *Ibid.* lib. 2.

(2) *Philipp.* 7.

(3) *Tes. vet. inscript.* p. 788. 1099.

(4) *Cesare de bel. civ.* lib. 1.

meglio dai letterati marmi che i Sabini, i Marsi ed i Peligni furon aggregati alla tribù *Sergia*, gli Equicoli alla *Claudia*, i Vestini alla *Quirina*, i Marrucini ed i Frentani all' *Arniense*, i Pretuziani alla *Velina*, tutte tribù antiche; laddove ai Sanniti ed ai Lucani toccò esser arrollati nelle nuove. Quindi non reca meraviglia se P. Vatinio concorse alle magistrature (1): se C. Sallustio Crispo d' Amiterno fu senatore: se dalla premura dei Sabini nella disgrazia di Q. Ligario, abbiano i commentatori di Tullio inferito che il Legato in Africa fosse Sabino: se Ovidio d' ordine equestre, della classe anzi de' cavalieri *splendidi, speciosi, illustri*, fosse stato triumviro *viarum custandarum* e decemviro, col dritto perciò di assistere alle cause centumvirali e di giudicare in Roma, e che sarebbe giunto alla dignità senatoria, qualora il genio di troppo libera poesia ed una vita affatto voluttuosa non lo avesser distratto dalla carriera degli onori: se in una moneta di Tiberio coniata in Utica leggesi il nome di C. Vibio Marso proconsole: se la famiglia Asinia abbia dati a Roma triumviri monetali, senatori e consoli, ed imparentasse coi Cesari: se Flavio Sabino brillasse nella carica di prefetto di Roma, nel mentre che Flavio Vespasiano di lui fratello e Tito Flavio suo nipote coglievano allorì nella Giudea (2). Sebbene a che sto io rammentando le

(1) Cicerone in *Vatinia*.

(2) Tacito *Historiar* lib. 1. et 2.

alte magistrature dai maggiori nostri esercitate, quando Vespasiano uno di essi giunse all'impero? Non parlo nè di Tito, nè di Domiziano, per esser incerto il luogo delle lor nascite: neppur di Adriano, sull'origine del quale Atri ha delle fondate pretensioni, da sostenersi coll'autorità di Sparziano (1). Ecco ad ogni modo che dopo la seconda guerra Punica i popoli degli attuali Apruzzi non restarono esclusi dalle dignità e dagli onori, nè anche supremi.

Terza conseguenza del falso principio, un'imputazione niente meno che di *brutalità*. Il sommo orientalista, salutato *di tutta l'Europa letteraria miracolo*, ha dimostrato (2) che dei Chanaei fugati da Giosuè, detti perciò *Cerethaei*, cioè *excissi*, una porzione si sostenne nei paesi marittimi della Chananitide, ov'ebbero pur la denominazione di *Philistaei* indi passata all'interno, ond'è che tutta la regione si appellò *Palestina*; mentre l'altra porzione fu costretta a cercar oltre mare uno scampo: che *Minos* re di Gaza, salvatosi in Creta, recò a quell'isola un nome identico a *Cerethim*: che di là gli *Eteocreti*, val quanto dire i Cretesi primitivi, non ancora mescolati con greco sangue, poco dopo l'età di Giosuè, e secondo Erodoto 300 anni avanti la

(1) *In patria sua* (della nascita) *quinquennalis*, et item *Hadria quinquennalis*, quasi *in alia patria* (dell'origine *fuit* (cap. 19.)).

(2) *Collectan.* 9 et 10 ad *Comment.* in *tab. Heracl.*

guerra di Troja , vennero ad occupare il vasto tratto dal promontorio Gargano al Leucopetra , e vi si chiamarono *Japyges* , quasi *profugi* , *amoti* : e che in progresso di tempo , avendo la parte superiore al golfo di Taranto conservato il nome di *Japygia* ; l' inferiore cominciò a chiamarsi *Oenotria* , più tardi *Italia* , due voci sinonime , da ciascuna delle quali è espressa *peninsula defluis* , *fluentis liquoris* della pece e della resina , che ivi si producevano e si producono da sterminati boschi di pini , appellati dagli Eteocreti con Ebraico plurale *Brotim* , *omne genus arborum resinosarum picearumque*. Ha l' illustre autore avvertito esser superfluo indagare come il primiero *Brotim* si sia dai Greci modificato in *Brettia* , e dai Latini in *Brutium* ; facendo d' uopo nelle ricerche etimologiche orientali tener conto delle consonanti , non delle vocali. Sicchè il nome *Brettia* o *Brutium* fu nel principio ristretto ai boschi , e servì a contrassegnare egualmente la parte mediterranea da essi ingombrata , ed il popolo che ivi esercitava l' arte della resina e della pece. Due cause contribuirono a dilatarlo. Fu la prima che il nome *Italia* essendosi gradatamente protrato , diveniva necessario indicar la penisola con novello vocabolo. La seconda fu che cacciati gli Eteocreti dai paesi marittimi da uno sciame di Greche colonie (le quali composero la *magna Grecia*) si ritirarono ne' luoghi montuosi , o sia nel primordiale *Brutio* : ma in decorso di tempo , istruiti dai valorosi Mamertini continentali lor confinanti , giunsero

a ritogliere agl' importuni avventicci non pochi possessi : ed avendo nell' anno di Roma 394 espugnato Thurio , Hipponio , Terina ed altre città ; *comunem reip. administrationem sibi constituerunt* , giusta la frase di Diodoro. In sì fatta guisa il governo ed il nome *Brutio* si ampliò ai due mari , sino al fiume Lao dal canto del Tirreno , e fino al Bradano dal canto del Jonio. Siccome la vicinanza dei Mamertini rendè bellicosi i Bruzj , dai Romani imitati nella grossezza degli scudi ; così il commercio , ed in certi luoghi la coabitazione co' Greci giovarono alla loro civiltà , la quale ben apparisce dalla copia e dalla bellezza delle Brettie monete con greche leggende e con diversissimi effigiati. Non si rinfacci al Calepino l' aver ignorato tutto ciò ; dappoichè non si erano al suo tempo gli studj de' dotti ancora rivolti alle lingue orientali. Egli avea certamente però letto e riletto Plinio : e come mai non gli sorse un sospetto che la parola *Brutium* , di evidente relazione a *Bruta* ed a *Brathy* , dinotar potesse piante resinose ed odorifere ? *Petunt igitur in elimaos , fra la Media ed il golfo Persico , arborem Brutam , cupresso fusæ similem jucundi odoris accensam* (1) . *Herba Sabina , Brathy appellata a Græcis , duorum generum est , altera tamarici similis folio , altera cupresso in suffitus pro thure assumitur* (2) . Una lodevole circo-

(1) XII. 17.

(2) XXIV. 11.

spezione gli avrebbe dovuto almeno consigliare il silenzio. Ma no, che volendo pur assegnare al nome *Brutū* un' origine, non ebbe ritegno a scrivere: *dicti sunt quasi bruti, idest tardi, stupidi, obsceni*, calunniando con una girata di penna i veri Bruzj ed i volgarizzati Abruzzesi.

Tardi gli Atriani, che nei nummi più pesanti e perciò i più antichi d' Italia, con tipi ingegnosi, con simboli di manifatture e di commercio, si gloriano d' un monumento esistente del primo Italico incivilire? *Tardi* i Frentani, che in medaglie ed in lapide di osci caratteri vantano documenti di rimotissimo civile stato? *Tardi* i Sabini, che il cantor d' Enea fece marciar solleciti in soccorso di Turno? Nè qui si obbietti che gli Apruzzesi pretendere possano solamente in parte alle glorie de' Sabini; poichè Amiterno, loro primaria città, è nostro, ed all' impresa concorsero *una ingens Amiterna cohors, priscique Quirites* (1). L' idea de' prischi Quiriti è connessa a meraviglia con Amiterno; imperocchè Dionisio insegna che lo stipite Sabino uscito da *Testrina*, villaggio ad Amiterno vicino, sottomise ed a se incorporò gli Aborigeni per lo avanti stabiliti nel paese di Rieti: per lo che cresciuto in potenza ed in numero, edificò parecchie città, segnatamente *Cure*, spinse sacre colonie, ed andò stendendosi lungo l' Aniene fino

(1) *Aen.* VII. v. 710.

al Tevere. La testimonianza di Dionisio viene a confermarsi dall' autorità di Varrone, il quale enumera varj luoghi ch' erano appartenuti agli Aborigeni prima che stati fossero de' Sabini: e di questi stessi luoghi, alcuni come *Cutilia*, *Tora* (Torano), *Lista* (Lisciano, o ivi intoruo sulla frontiera del Reatino) spettano ben anche all' Apruzzo; il resto entra nello stato Pontificio. Sicchè essendo nostra la primitiva Sabina, ed in porzione pur nostra la Sabina ampliata; possiamo a buon dritto ripetere: *tardi* i Sabini che avrehber distrutta Roma, se le rapite lor figlie non ne avesser addolcito lo sdegno, e se Romolo non fosse ricorso al partito di divider con Tazio la signoria della nascente città? *Tardi* gli Equi o Equicoli, che quasi in anniversaria guerra coi Romani, nulla punto pigri mostravansi a rimetter in piedi novelle armate, e che oppressi nel 449, risorsero, dirò così, dalle ceneri di quarantuna incendiata città per ripigliar l' offensiva due e tre anni dopo; *cum, præter animos feroces, nihil ex antiqua fortuna haberent* (1)? *Tardi* i Vestini, che i Romani temerono di provocare nel 429, che valorosa resistenza opposero al console Giunio Bruto Sceva nel 430, e che finalmente non furon soggiogati se non colla speciosa apparenza di confederazione: *eadem anno (U. c. 451) cum Vestinis petentibus amicitiam ictum est*

(1) Livio X. 4.

fœdus (1)? *Tardi* i Pretuziani? Ma come dirsi tardo chi concepisce allegrezza dalla fatica, e chi non corre, ma vola a perigliosissima guerresca impresa? Ascoltiamo Silio Italico (2):

Tum qui vitiferos domitat Præcutia pubes

Lata laboris agros, et penna, et fulmine, et undis

Hibernis, et Achemenio velocior arcu

Evolat.

Tardi i Marsi? Eppure solleciti si dimostrano nella coltura dello spirito, sapendosi che i loro auguri non erano stranieri alle scienze eziandio astronomiche (3): e troppo dolce di sale si paleserebbe chi a mera impostura, e non piuttosto a fisiche conoscenze ed all'applicazione delle erbe medicinali, di cui i Marsicani monti abbondano, ascrivesse le virtù d'incantar serpenti e di curar malori ad una casta di Marsi attribuita. Molto meno si diedero a divider *tardi* nel correre alle armi; perocchè essi riguarda il memorando detto d'Appiano: *Nec enim sine Marsis, nec de Marsis hactenus triumphatum* (4): e ben lesti comparvero armandosi i primi nella guerra sociale, *Marsica* perciò comunemente appellata. *Tardo* alcuno de' nostri popoli? No, chè tutti concorsero in un istante a ridurre Corfinio, principale città de' Peligni, atta a divenir l'emula di Roma: *in qua, cum cætera, quæ magnam urbem et imperium confirmant, constituerunt;*

(1) VIII. 25. 26. X. 2.

(2) lib. XV.

(3) Jul. Firm. VIII. 15.

(4) *de bell. civ.* lib. 1.

tum forum permagnum et curiam, et cætera omnia ad bellum necessæria copiose, et pecuniæ multitudinem, et cibariorum largum commeatum (1).

I discendenti dagli *stupidi*, se lo gradite, v' indicano nel Cicolano già agro Equicolano e presso Amiterno in quegli avanzi di fabbriche a poligoni irregolari, che chiamano *ciclopie*, i primi passi delle arti bambine applicate alla fortificazione, e con essi un segno certo di stabilità di governo e di civile costume: negli emblemi nautici degli Atriani numismi, nei castelli navali di Truento e d' Atri, nell' emporio alla foce del Trigno cennato da Plinio, e nei porti d' Aterno e di Ortona da Strabone mentovati, il genio marittimo de' loro maggiori: nella bellezza delle armi degli Equicoli notata da Virgilio, nella ricchezza di quelle dei Sabini rammentata da Livio, nella fermezza delle Atriane figuline da Plinio lodata, nell' arte di tingere in porpora dei Truentini da epigrafi comprovata, nelle statue marmoree, nei bronzi lavorati, ne' residui di anfiteatri, di acquidotti, di terme e di sepolcri, il progresso de' loro antenati nelle manifatture e nelle arti belle. Sanno a dirvi che i Sabini avan-

(1) Diodoro presso Fozio, *Bibl.* lib. XXXVII. Pentima è il luogo abitato succeduto a quella superba città, della quale si continuò in Roma a fare tal conto, che Cicerone scriveva ad Attico: *Pendeo animi expectatione Corfiniensi, in qua de salute reip. decernitur.* VIII. epist. 5.

ti le conquiste de' Romani formata aveano la strada Salaria, per la quale trasportavano il sale marino (1): sale che que' *babei* di Pretuziani e di Vestini Angulani ottenevano col costringer le acque del Supero ad evaporare sopra le argillose loro spiagge. Se *stupidi* i Marsi; più stupido il cigno di Venosa nell'immaginare il *timore* del fiero abitante delle ripe del Danubio all'aspetto di *Marsa coorte* (2): e nel decantar la prisca Roma, *quam neque finitimi valuerunt perdere Marsi* (3). Se *stupidi* i Frentani ed i Marrucini; più stupido Cicerone, che gli appellò *nobilissimi* (4). Se *stupidi* i Marsi ed i Peligni; più stupido Vegetio nell'esclamare: *neque enim degeneravit in hominibus martius calor, nec effoetae sunt terrae, quae Marsos, quae Samnites, quae progenuerunt Pelignos* (5). Se *stupidi* i Marrucini, i Peligni ec.; più stupido Plinio, che li riconobbe per *le più forti genti d'Italia* (6). Qual genere di *stupidezza*, non disgiunta da nobile orgoglio! Soggiacevano da un pezzo ai Romani, erano stati obbligati a ricever parecchie colonie, avea Cesare riformato il calendario; eppure al tempo d'Ovidio non si piegavano ancora ad accomodarsi al calendario Romano, ma seguivano il lor proprio, a tenor

(1) Festo v. *Salaria via.*(3) *Epod.* od. 16.(5) *de re mil.* l. 1. 28.

(2) III. od. 20.

(4) *pro Cluentio.*

(6) III. 12.

del quale il mese consacrato a Marte era il quarto dell' anno :

Et tibi cum proavis , miles Peligne , Sabinis

Convenit : huic genti quartus utriusque Deus (1)

E notate meraviglie. Anche prima ch' io avessi rivendicate dall' obbligo le vie *Raussa* e *Metella* (2) aveano valenti uomini osservato che in niuna altra parte aprirono i Romani tante strade , quante pe' nostri paesi. Ciò fu per mire di politica ? Ma che temere da popoli *stupidi* ? Fu per ispeculazioni commerciali ? Ma quale importazione o asportazione sperare da *stupidi* ? (3).

(1) *Fast.* III.

(2) *St. eccl. e civ. d. parte più settentr. del Regno* vol. V. p. 205 e segg.

(3) Nella ricchezza di argomenti senza replica , diretti a dileguar le oltraggiose imputazioni , non v' ha bisogno d' avvalersi dei disputabili , qual è la monetazione di Chieti. Sono conosciuti i numismi di greco costume colla leggenda *TIATI* , ovvj in rame colla testa galeata e colla civetta , rari coll' aquila , anche rari col leone , rarissimi in argento. Si erano comunemente attribuiti a *Teate de' Marrucini* , cui pure si attribuirono dal Carulli nel catalogo stampato in Napoli nel 1812. Ma dopo tal' epoca sembra che i numismatici (specialmente il ch. Avellino) siensi accordati a riferirli a *Teano degli Apuli* , città ancor essa di considerazione , come Cicerone (*pro Cluentio*) la descrive , e della quale rimangono le vestigie in *Civitate* presso la terra di S. Paolo , non lungi da S. Severo. D' uno in argento coll' epigrafe spezzata *TIA TI* parla dubbiosamente Mionet (*Suppl.* vol. 1. p. 269) e con sicurezza Avellino (*Giorn. numism.* p. 18. tav. 1. n. 4.). Singolare è la

Cosa dire in fine sul regalo che ci vien fatto d' un' oscenità simile a quella de' bruti, quando non so percepir nè meno come ai bruti dar si possa l' epiteto di *osceno*? Dirò che il vivente applaudito scrittore della *Storia degli*

medaglia conservata nel gabinetto di S. E. il cav. Santangelo ministro degli affari interni, in cui TIATI sta scritto continuamente in una sola linea: e speriamo che andrà a pubblicarsi, una con tutte le inedite di quel grandioso musco. Di altro nummo in bronzo di mezzano modulo con leggenda al postutto nuova si è renduto conto nel bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica (1836. p. 112.). Ha nel campo la civetta e sotto due oboli, a sinistra la scritta TIATI, a a destra la sigla M; nel rovescio la testa di Pallade galeata. Non essendo presumibile che siasi espresso *Tiatium*, quant' che il V si fosse perduto, attesochè la M non si trova sulla stessa riga del TIATI, né rovesciata; ravvisar non si potrebbe nella M l' iniziale di *Marrucinorum*? Contro questa spiegazione però sta un' opposta interpretazione, che fa d' uopo dare a due monetine esistenti nel medagliere del coltissimo sig. Bonghi sottintendente di Melfi: la prima colla testa di Pallade, e sotto al mento L (osca); nel rovescio la civetta, tre oboli e la leggenda TIATI: la seconda, più piccola, colle teste de' Dioscuri e dietro l' occipite T; nel rovescio i Dioscuri a cavallo, e sotto consimile L; comparando assai verisimile che indichino alleanza fra Teano e la vicina Lucera. Il dubbio fra Teano e Teate sarà risoluto a favore di quella delle due, la quale potrà mostrare maggior copia di sì fatti nummi rinvenuti nel suo territorio, ed additare più stretta analogia al modo di percossione seguito dalle circostanti città. In onor del vero, tacer non debbo che finora entrambe le ragioni par che assister vogliano a Teano.

antichi popoli Italiani, il quale ha distillato il sugo de' libri vecchi, non sa tornar dagli encomj dell' » inconcussa pietà e intemerata fede, che giustamente qualificava i Sabini divoti, severi, costumati Nazione fortunata contenta a riconoscere la sua abbondanza dall' utile fatica, e da questa tutt' i vantaggi della prosperità civile. Da ciò gli abiti di temperanza, la carità verso la patria, l' integrità de' costumi, la religione incorrotta, è quel regolato vivere antico, che meritavano in ogni secolo tante lodi alla progenie Sabina: da che soli, per la forza dell' educazione, mostravano sempre all' Italia degenerata una immagine della prisca virtù ec. » (1). Cicerone altresì avea decantato i Sabini per *fortissimi, approvatissimi*, abitatori di un agro fiore d' Italia e vigore della repubblica (2). Quale politica saggezza in quelle sistematiche colonie voto vere sacro, mercè le quali la madre patria si sgravava dell' eccessiva popolazione (indizio anch' essa di costumatezza): i giovani pieni di confidenza nella protezione di un nume andavano intrepidi alla conquista di nuove terre, senza cacciarne però le popolazioni di anteriore stabilimento, ricevute tantosto sotto il patrocinio del medesimo nume, e con queste incorporandosi! In tale maniera, del pari accorta che moderata, i Sabini divennero padri de' Piceni, de' Pretuziani, de' Sanniti, de' Frentani

(1) l.º 1. cap. 9.

(2) pro Ligario.

e di tutte le altre nazioni Sabelle. Chi alla rozza e feroce Roma diede le prime leggi ed un principio d' amministrazione, se non un Sabino, nella persona di Numa Pompilio? Da chi, se non dagli Equicoli, Anco Marzio tolse in prestanza il jus feciale? Donde i Romani attinsero una religione, e la stessa parola *sanctum*? *Sanctum a Sabina lingua* rispondono Varrone e Festo. Furono i Sabini i primi maestri dell' agricoltura, a testimonianza di Virgilio (1). Silio Italico ricordò i *rastrelli* degli Equicoli (2); ed Orazio le *zappe* dei popoli Sabelli. Piace riportar le parole del secondo, racchiudendo un triplice elogio: *Sed rusticorum mascula militum -- Proles Sabellis doctarum ligonibus -- Versare glebas, et severæ -- Matris ad arbitrium recisos -- Portare fustes* (3). Or è l' agricoltura causa insieme ed effetto della civiltà e della pubblica morale. Fu o dagli stessi rispettati Sabini, o da Gabio città degli Equicoli (4) che i decemviri autori delle dodici celebri tavole desunsero nell' anno 302 quel che mancava alle leggi riportate da Grecia:

*Sic fautor veterum : ut tabulas peccare vetantes
Quas bis quinque viri sanxerunt foedera regum
Vel Gabiis, vel cum rigidis aequata Sabinis* (5)

(1) *Georg.* II. v. 532. *Ann.* VII. v. 179.

(2) VIII. v. 371.

(3) III. od. 6.

(4) Corrispondendo a Castiglione di Zagatolo, non è nostra, ma della porzione dell' agro Equicolano rimasta nel Pontificio dominio.

(5) Orazio II. *epist.* 1. Ond' è che Tacito affermò essersi le dodici tavole composte, *accitis quæ usquam egregia* (*Ann.* III. 27.).

Per necessità forse di metro il gran Lirico scrisse *rigidis* invece di *obscoenis*? E l'Epico per eccellenza anch'ei per necessità di metro avrebbe chiamato i Marsi *genus acre virum* (1)? Ch' eziandio nella decadenza della repubblica si mantenesse l'alta opinione del morale carattere degli antichi *Abruzzesi*, si rende chiaro dall'essere stato P. Vatinio tacciato di contravvenzione alle leggi, a giudizio *severissimorum hominum Sabinorum, fortissimorum virorum Marsorum et Pelignorum*, i quali lo cassarono dalla tribù Sergia: *Scias ne post Romam conditam, præter te, tribulem quemquam tribum Sergiam perdidisse*. Vogliamo un modello d'amor filiale? Leggasi in Valerio Massimo la memoranda azione del giovane Pultone, durante il secondo assedio sostenuto da Penne nel corso della guerra Marsica (2). Ci vien talento di risapere a quali donne corresse fama d'intemerata pudicizia, e di esatto adempimento de' conjugali e de' materni doveri? Il mostrano Giovenale: *intactor omni Sabina* (3) ed Orazio: *Quod si pudica mulier in partem juvens -- Domum, atque dulces liberos -- Sabina qualis ec.* (4). Piace veder un esempio di quella nobile amicizia, che prende parte alla fortuna no, alle disgrazie sì dell'amico? Ecco Marziale encomiatore d'un juniore Ovidio, il quale non avea voluto accompagnar

(1) *Georg.* II. v. 167.

(2) V. 4.

(3) *Sat.* 6.(4) *Epod.* od. 2.

Cesonio Massimo nel consolato, ma che ben lo accompagnò nell' esilio fuori Italia, cui Cesonio era stato da Nerone condannato (1). E sopra popoli di tanto eminenti e riconosciute virtù si è osato rigettare il predicato di *osceni*? Come chiamare una tale impudenza?

X.

Non dee farsi alcun conto dei così detti classici Italiani e de' dizionarj, che hanno Abruzzo non Apruzzo.

Non mi sarei alcun po' riscaldato nel rilevar l' errore del Calepino, e nel purgare i nostri cari Apruzzi dalle rivoltanti imputazioni che ne son derivate; quand' ei stato fosse solo a scambiare l' *Abruzzo* col *Brutio*. Ma no, chè la comune de' Lombardi e de' Toscani, tanto prima che dopo l' età del Calepino, commise il medesimo enorme sbaglio, fintantochè i rapporti fra la nuova e l' antica geografia non sono stati meglio conosciuti. Nella confusione del *Brutio* coll' *Abruzzo*, siccome avevasi qualche idea d' esser quello stato l' estremo angolo d' Italia; così, coll' esagerazione ai romanzieri permessa, si sono indicati gli *Abruzzi* come paesi lontanissimi. Boccaccio introducendo lo sciocco Calandrino ad interrogare ova si rinvenissero certe pietre di soprannaturale

(1) VII, epigr. 33.

virtù, ed il furbo Maso a rispondere di trovarsi in Berlinzone terra de' Baschi, fece ripigliar Calandrino: » Quante miglia ci ha? Maso rispose haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino: dunque dee egli essere più là che gli Abruzzi (1) ». E nella diceria del finto frate Cipolla, impostore scaltrissimo, mette in bocca a costui un improvvisato racconto, da stordir la folla degli accorsi contadini, di meravigliosi viaggi per lo reame del Garbo, per Baldacca, per Parione, per Sardigna, per Truffa, per Buffa, per la terra delle menzogne. » E quindi passai in terra d' Abruzzi, dove gli huomini e le femmine vanno in zoccoli su pe' monti, rivestendo i porci delle lor busecchie medesime (2) »: parole, le quali indicano abbastanza che Boccaccio avesse in mente la degradazione morale ingiustamente ai Bruzj attribuita. Avevala pure nel suo bislacco cervello il Berni, che da monsig. Giberti spedito all' amministrazione d' una badia, prese ad isfogarsi contro Amore nel madrigale, o, come sta il titolo *nelle opere burlesche*, nella ballata:

*Amore, io te ne incaco
 Se tu non mi sai far altri favori
 Perchè io ti servo, che tenermi fuori:
 Può far Domeneddio che tu consenti,
 Che una tua cosa sia
 Mandata nell' Abruzzi a far quitanze?*

(1) Gior. 8. nov. 3.

(2) Gior. 6. nov. 10.

E diventar fattor d' una Badia

In mezzo a certe genti ,

Che son nimiche delle buone usanze ?

Or s' a queste speranze

Sta tutto il resto de' tuoi servidori ,

Per nostra Donna , Amor , tu mi amatori.

Ho detto la *comune* , dappoichè v' ha qualche altro baccalare in lingua , il quale ha scritto *Abruzi* , quantunque non avesse confuso *Brutio* ed *Aprutio*. Tal è Gio. Villani , che nelle *Historie Fiorentine* fra le grandi parti d' Italia annoverò gli *Abruzi* fra la Marca di Ancona e la Puglia , *et vanne in fino in Calabria* , e che segnò la morte di Federigo II. in Puglia *nella città di Firenzuola all' uscita d' Abruzi*: scrittore inesatto , che ha scambiato Fiorentino con Firenzuola , ha posto *all' uscita d' Abruzi* un castello presso Lucera , e che pur negli *Abruzi* aveva introdotto Carlo magno ad assediare e distruggere *Lacedonia* , a detto suo situata *tra l' Aquila e Selmona* , confondendola con *Ansidonia* (1) . Non dee dunque farsi conto dell' autorità dei così detti *classici Italiani* , perchè o accecati dalla provenienza degli *Abruzzi* dal *Brutio* , o malissimo informati delle cose nostre.

Molto meno dee far peso l' autorità de' dizionarj , i compilatori de' quali mettono in fronte lunghe tavole di scrittori , da cui si

(1) I. 5 , VI. 41 , II. 13. Nelle edizioni moderne si è reduto praticare una carità col Villani , raddoppiando la z.

protestano aver attinta l'ortografia de' vocaboli: senza che Villani, Boccaccio e Berni vi manchino mai.

Non pertanto ogni qual volta mi è accaduto discutere (finquì verbalmente) se si avesse a scrivere Apruzzo o Abruzzo, l'unico argomento che mi si è potuto additare in favore del *b* si è ridotto ad un » così il Boccaccio, così il Berni ». A tal segno è giunto il nostro avvilitamento, l'oblio di giusta dignità, la cieca quiescenza agli estranei; che non pure ne' termini generali, ma nel nome proprio ci lasciamo manodurre! Hanno gli altri da noi, non già abbiain noi dagli altri ad apprendere come vogliamo esser chiamati. Mentre le leggi civili rimettono all'arbitrio di ciascuno l'imporsi il nome o cognome che meglio gli aggradi, ed esigono che la società a quel nome o cognome si adatti; noi soli saremo forzati ad addossarci il nome, col quale a' Fiorentini, e quando (ecco l'insoffribile) trastullati si sono schernendoci, è piaciuto appellarci? Bisognerà impertanto risecare ormai una zeta, perocchè una sola zeta si è realmente dal Villani adoprata. Villani? Capperi! Burlate? è più stantio del Boccaccio e del Berni. Bisognerà (cosa più umiliante) soffogare sode ed evidenti ragioni ad un *magister dixit*. Orsù! mi piegherò quando rimarrò convinto che l'acqua o dell'Arno o dell'Ombrone contenga certe qualità singolari, negate dalla natura alle acque dell'Aterno e della Ubrata. E fino a tanto che ciò non risulti da accurata analisi chimica e

psicologica, rivolgerò al Berni e ad ogni altro Toscano o intoscanato quel purissimo *io te ne incaco*.

Ma giacchè la conformità all' arcaico Italiano è di stretta moda, sarà bene il ricordare che non mancano poi libri vecchi, ne' quali si legge Apruzzo col *p*. Ne citerò uno: L' autore del poema cavalleresco, di cui ha data contezza il ch. co. Melzi (1) tessuto circa il 1460 e stampato in Napoli tra il 1485 e 1486, ha nella seconda ottava della dedica:

*Essendo in questi giorni novitate
alla cita di teramo con remore
per commandamento della maiestate
in apruzzo tende andaste de bon core.*

Che ne pare? Non è ancor questo un manicaretto condito col rancido?

XI.

Coloro, che in vece d' Apruzzo pronunciano e scrivono Abruzzo, seguono un idiotismo.

Dissimular non conviene che ne' tempi medesimi, ne' quali il nome *Aprutium* era tassativamente ristretto all' antico *Praetutium*, esso si trovi qualche volta scritto col *b*. Abbiain già veduto nella prop. V. *Abruptiensem*, *Abru-*

(1) *Supplim. a. bibliogr. dei Romanzi e dei Poemi* p. 344
— 348.

ptiæ, *Abruptiam*, e nella VII. due volte *Abruptiensis*. In rozzo stipulato di permuta del 951, coll' *Actum in Marsi*, leggesi *Abrucio* ed *Abruciensum* (1). Nel diploma d' Arrigo il nero del 1047, da Capua, si scorge in *Abrutio* (2). Ne' privilegj di Papa Pasquale II. del 1105 e 1113, entrambi col *datum Laterani*, c' imbattiamo con *Abrutio* e con *Abrutium* (3). E laddove tutt' i documenti Casauriesi e le narrazioni del cronista han sempre *Aprutium* ed i patronimici di questo col *p*; un breve d' Alessandro III. del 1170 sta diretto *venerabilibus fratribus Abrutino et Pinnensi Episcopis* (4). Che più! Il benemerito Gattola presenta due atti, in cui il *b* ed il *p* veggonsi usati indifferentemente e ad arbitrio: la donazione di Corbone del 1050, ove s' incontra una volta *Abrucci*, un' altra *Aprucienses*, e nella conchiusione *Actum in Aprucio* (5): ed il diploma d' Errico di Svevia del 1191 datato in Acerra, il quale ha *Aprusci* ed in *Abrucio* (6). Non siavi chi dai riferiti esempi, e forse pur da qualche altro, si creda autorizzato a scrivere *Abruzzo*; imperocchè tutt' insieme staranno sempre agli opposti come uno a diecimila. Indaghiamo più tosto la causa dell' assai rara aberrazione.

(1) Gattola *Hist. Cass.* p. 121.

(2) *de orig. et progr.* p. 149.

(3) *Hist. Cass.* p. 231, 334.

(4) R. I. par. 2. t.^a 2. col. 910.

(5) *de or. et progr.* p. 146, 147.

(6) *Ibid.* p. 272, 273.

Parto da un fatto incontrastabile. Le basse classi del Teramano Apruzzo, benchè discendenti dagli abitatori del Praetutio, nella massima parte dicono *Abruzzo* non Apruzzo. Donde tal deviazione? Dalla facilità, io penso, con cui si proferisce il *b*, pel quale è sufficiente comprimere appena le labbra, e lasciar quindi uscire naturalmente la voce. Il dotto Borrelli ha avvertito » che il *b* è una delle consonanti che più facilmente si mostrano sulle labbra de' fanciulli: e perciò appunto è il fondamento di una gran parte delle voci ch' esprimono il padre » (1) dalla gran massa della popolazione realmente chiamato tra noi *babbo* e *babà*: Sono antichi gl' indizj d' essersi *v* mutato in *b*. Nelle iscrizioni raccolte dal Grutero si leggono *bivus* e *bixit* per *vivus* e *vixit*. Dalle prime pagine del presente opuscolo avrà il lettore notato che nel linguaggio del medio evo Valva divenne *Balva* e *Balba*, Vezzola *Beczola*, fluvio *flubio*. Ribì presso Boccaccio (fate di berretta) esclamava: io fo *boto* a Dio. Bruno, Bufalmacco e Calandrino familiarmente parlando scambiavano involare con *inbolare* ed *imbolare* (2). Possiamo in oltre osservare che Tiferno si è talvolta scritto *Biferno* (3). Più ovvia è la tramutazione del *p* in *b*, per la ragione che il primo si proferisce più difficilmen-

(1) *Giorn. Abruz.* feb. 1837.

(2) *Gior.* 8. nov. 5 e 6.

(3) *Antinori* t.^o 2. cap. 4. §. 6.

te che il secondo ; facendo per quello mestieri comprimer più fortemente le labbra , e spinger poscia con maggior forza la voce. Di fatti la simpatia pel *b* apparisce dall' avere il popolo torto in *ambollina* , *colba* , *combagno* , *combare* , *imbiccato* , *lambada* , *lambo* , *lebre* , *pulbito* , *rimbrovero* , *rombere* , *sblendore* , *scambo* , *volbe* , *ec. ec.* *ampollina* , *colpa* , *compagno* , *compare* , *impiccato* , *lampada* , *lampo* , *lepre* , *pulpito* , *rimprovero* , *rompere* , *splendore* , *scampo* , *volpe ec. ec.* Facciasi attenzione ad incolto recitante il *confiteor* , e si sentirà chiaramente *culba* in vece di *culpa*. Sicchè opino che fin dal sovvertimento del nome Praetutius in Aprutius , il volgo cominciasse a sostituire il *b* al *p* : e che gli schiccheratori delle pochissime antiche carte , ove si legge *Abrutius* , regolati si fossero colla volgare pronuncia. Fu il loro un idiotismo , ed un idiotismo anch' oggi seguirebber coloro , che in vece d' Apruzzo pronunciassero e scrivessero *Abruzzo*.

XII.

Un Apruzzese , il quale raddoppiando il b pronunciasse o scrivesse Abbruzzo , verrebbe a professar l' errore di chi ha creduto l' Abruzzo identico al Brutius , ed a soscrivere alle false imputazioni sopra di noi rovesciate.

Quanto l' indicato sbaglio fosse divenuto comune , e quali state sieno le imputazioni in-

giustamente addossateci, si è già discusso. L' *A* che trovavasi in *Praetutium*, per metatesi passata da terza lettera a prima, e che in *Brutium* non entra affatto, avrebbe dovuto suggerir almeno un sospetto che *Abruzzo* e *Brutio* fossero ben diverse contrade. Ma a ciò non si fece attenzione, o si depose ogni dubbiezza sul riflesso che l' *A* si fosse unito a *Brutio* per una di quelle alterazioni sofferte da quasi tutt' i vocaboli di paesi, fra il morir della latina ed il nascer dell' italiana favella. Persuasi che il nome delle nostre provincie fosse un composto di *A* e di *Brutio*, molti, specialmente oltramontani, hanno pronunciato e scritto *Abbruzzo*. L' illazione sarebbe legittima, se reggesse il principio; perocchè il genio della lingua Italiana nelle parole composte da *a* e da altra voce, la quale cominci da consonante, è di raddoppiar questa. Perciò, senza oltrepassar gli esempi dell' accoppiamento dell' *a* con *br*, vanno con due *b* *abbracciare*, *abbracciare*, *abbrancare*, *abbreviare*, *abbrivire*, *abbronzare*, *abbruciare*, *abbrunire*. Poichè dunque il raddoppiamento del *b* è stata conseguenza dell' errore di chi ha vergognosamente confuso *Abruzzo* e *Brutio*; ho detto io bene che un Apruzzese, il quale pronunciasse o scrivesse *Abbruzzo*, verrebbe a professar quell' errore, e ad addossarsi tre degradanti calunnie.

FINE.

INDICE

DELLE

PROPOSIZIONI

- I. *Il tratto di paese avente il Piceno al nord, l'agro Vestino-Pinnense e l'Atriano al sud (al qual lato serviva di contermini il corso del Vomano) si chiamò, fino alla decadenza dell'impero e della lingua de' Romani, Praetutio pag. 6*
- II. *Il medesimo tratto si appellò ne' bassi tempi Aprutio: il cui più frequente derivato aggettivo fu Aprutiensis fino a tutto il secolo XI; Aprutinus dai primi anni del XII. » 8*
- III. *Identico rimanendo all'Aprutio l'australe confine dell'antico Praetutio, ottenne un' ampliamento a tramontana: in prima verso greco, coll'esserseglì unita buona porzione dell'agro Truentino di là dalla Ubrata, ed anche di là dal Tronto: di poi verso maestro, coll'essersi esteso di là da Salino, sopra varj piccoli luoghi della contea Ascolana. . . » 15*

- IV. *Le conquiste de' Normanni, ed un concorso di circostanze favorevoli alle ragioni di Papa Innocenzo III. andarono a fissare l'attuale tortuosa linea di confine tra il primo ulteriore Apruzzo, e la Pontificia delegazione d'Ascoli pag. 23*
- V. *La ragione politica che consigliò Federigo di Svevia ad imporre il nome Aprutio alla più considerabile delle nove provincie, nelle quali ei divise i dominj di qua dal Faro, fu perchè il nome stesso servisse di salvaguardia all'integrità del Regno. Nè tal nome soffrì alterazione nella suddivisione di detta provincia in citra ed ultra. » 38*
- VI. *È assai più consono alla vera etimologia pronunciare e scrivere Apruzzo ed i suoi patronimici col p, che Abruzzo ed i suoi patronimici col b. » 53*
- VII. *Tranne la semplice estensione del nome da un Aprutio antico ad un nuovo, le altre etimologie d'Apruzzo, nel senso complessivo in cui oggi si prende questa parola, sono tutte ridicole. » 58*

- VIII. *Da due false etimologie son derivati dispiacevoli pregiudizj , riguardo alla natura del suolo , ed all' indole degli abitanti d' Apruzzo pag. 75*
- IX. *Lo sbaglio di chi ha creduto il moderno Apruzzo o Abruzzo identico all' antico Brutium è stato causa di tre false imputazioni . » 83*
- X. *Non dee farsi alcun conto dei così detti classici Italiani e de' dizionarj , che hanno Abruzzo non Apruzzo » 108*
- XI. *Coloro , che in vece d' Apruzzo pronunciano e scrivono Abruzzo , seguono un idiotismo » 112*
- XII. *Un Apruzzese , il quale raddoppiando il b pronunciasse o scrivesse Abbruzzo , verrebbe a professar l' errore di chi ha creduto l' Abruzzo identico al Bruttio , ed a soscrivere alle false imputazioni sopra di noi rovesciate » 115*

Rm̄us Canonicus nostrae Cathedralis Ecclesiae D. Alexander Forcina perpendat praesens Opusculum, ac de eo propriam nobis aperiat sententiam. Interamniae die 21 Novembris 1837.
-- ALEXANDER EPISCOPUS APRUTINUS.

Jussu tuo Praesul amplissime, Incubrationes, cui titulus *Questioni Apruzzesi*, quam diligenter perlegi. Facile quidem perspexisse est quot quantisque notionibus sic antiquitatis, quam *classicam* vocant, ut illius medii aevi inter ignorantiae tenebras latentis, rariusque notae, abundare oporteret talia problemata solveere aggredientem. At, sint sua praemia laudi, clarissimus vir in his et in illis magnopere versatus, implexas quaestiones, quas discutiendas suscepit, feliciter est absolutus. Illas igitur posse, et esse imprimendas censeo, eo vel magis quia nihil in ipsis reperire fas est, quod jura laedat supremae Potestatis, Religionem, vel mores. -- Interamniae X. Kal. Decembr. MDCCCXXXVII. -- ALEXANDER CAN. FORCINA APRUTINI SEMINARIi RECTOR.

Se ne permette la stampa, da non pubblicarsi se non dopo una nuova revisione da eseguirsi dall' Ufficio di Polizia -- Teramo 25 Novembre 1837 -- Il Segret.^o Genle di Apruzzo citra funzionante da Intendente -- V. DE SANGRO.



